

Si assottigliano sempre più i contributi fantasma

Da anni la stampa d'emigrazione chiedeva a Roma una serie di interventi che permettesse ai vari giornali degli emigrati di poter continuare a vivere indipendenti.

Il contributo del Ministero degli Affari Esteri dato annualmente col contagocce e spesso in forma discriminatoria alle varie testate dei giornali, doveva essere sostituito da qualcosa di più consistente e organico.

Questa l'istanza presentata dall'emigrazione anche nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione a Roma.

Frutto di tante pressioni e domande, è stata la legge n. 172 del 6 giugno 1975 a stabilire la concessione di un contributo di due miliardi da effettuarsi dall'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta esclusivamente a favore dei «giornali italiani all'estero».

La citata legge purtroppo non comprendeva le disposizioni per l'applicazione del dispositivo legislativo, per cui c'è voluto quasi un anno perché la presidenza del consiglio dei ministri promulgasse un decreto di applicazione con la nomina di una apposita commissione che procedesse alla spartizione della somma stanziata.

Ora da parte dell'emigrazione si impongono due considerazioni.

La prima riguarda il grave ritardo col quale è stato pubblicato tale decreto. Come anche l'on. Pisoni ha fatto notare nella recente riunione della Commissione esperti della camera, il ritardo ha già mangiato, a causa della svalutazione della lira, buona parte degli stanziamenti previsti. Nel corso della citata riunione l'on. Granelli ha sollecitato i membri della commissione a presentare altre osservazioni al decreto.

Vogliamo sperare che i tempi di questa nuova consultazione siano brevi e si possa passare immediatamente all'attuazione del decreto, prima di ulteriori svalutazioni e prima che qualche altra testata passi a miglior vita mentre i medici sono a consulto.

I contenuti del decreto costituiscono la seconda serie delle nostre riserve e preoccupazioni. Non vogliamo che i contributi per i giornali italiani all'estero, finiscano per seguire la via dei miliardi stanziati per il Belice che hanno sovvenzionato tutto e tutti eccetto i terremotati che ancora vivono nelle baracche.

Infatti già nell'art. 1 del decreto i contributi vengono suddivisi in tre lotti successivi e distinti. Se questo serve esclusivamente ai fini amministrativi, d'accordo, ma vogliamo sperare che le sovvenzioni, visto che ci stiamo avviando alla fine della

seconda fase, vengano celermente erogate e insieme per quel che riguarda il periodo '75-'76.

L'articolo due stabilisce chi sono i membri (26) della commissione. Una commissione composta di funzionari ministeriali e di emigrati «romani», mentre l'emigrazione è scarsamente rappresentata da soli tre membri del CCIE. Gli stessi rappresentanti degli organismi della stampa all'estero sono poco presenti. La FMSIE (Federazione mondiale della stampa all'estero) ha solo due posti. Un po' pochi per le decine e decine di autorevoli testate che essa fondera e rappresenta.

In ogni modo, non vogliamo contestare la commissione perché siamo certi che farà le cose con giustizia e sapendo interpretare rettamente quanto prescrive l'articolo 3.

Riportiamo per esteso tale articolo.

«I contributi di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 6 giugno 1975 n. 172, sono destinati»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale *Giornale degli Italiani di Lucca* del 22-V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

sa e per la Carta a favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero secondo le indicazioni raccolte e trasmesse dagli uffici consolari territorialmente competenti.

Una quota non eccedente un decimo dell'intero stanziamento potrà essere destinata a favore di nuove iniziative giornalistiche che offrano, a giudizio della Commissione, un apporto all'informazione delle collettività italiane all'estero».

Non avanziamo richieste corporativistiche o accampiamo privilegi a danno di altri settori meritevoli nel campo dell'emigrazione.

Chiediamo solo che le istanze della Conferenza Nazionale dell'emigrazione non vadano deluse e lo spirito della legge 172 non venga tradito sottraendo ai «giornali italiani all'estero» gli attesi contributi che non devono essere dirottati verso altre attività che già godono di vari benefici quali il prezzo politico della carta, il rimborso pro-chilo carta e altre integrazioni e benefici dei quali la stampa all'estero non ha mai beneficiato.

Facciamo appello all'on. Granelli e agli altri membri della commissione perchè nei criteri di distribuzione dei contributi, si faccia in modo che questi vadano effettivamente a chi li ha chiesti e li merita.

Se altre testate dovranno chiudere all'estero o se per sopravvivere dovranno attaccarsi ad altri carri non del tutto disinteressati, perdendo così, con la libertà, l'essenzialità della loro funzione tra l'emigrazione, questa stessa saprà far giustizia di chi avrà perpetrato questo nuovo delitto ai suoi danni.

1) a giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero da almeno un anno sempre che si ispirino ai principi affermati dalla Costituzione italiana;

2) a giornali quotidiani e periodici italiani che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le Comunità italiane di origine;

3) alla diffusione di giornali e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulo-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *27-5-76*

Un chiarimento ministeriale che non chiarisce alcunchè

«Non si applica ai nostri emigrati la legge che obbliga al trasferimento dei capitali costituiti all'estero» così si esprime, come abbiamo tempestivamente pubblicato l'8 maggio u.s., il comunicato emesso al termine di un incontro tra rappresentanti del Ministero della Giustizia, degli Esteri, del Commercio Estero, della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi. (Vedi «Sole d'Italia» del 1° e 8 maggio u.s.).

Tuttavia la primitiva dichiarazione liberatoria, per gli emigrati, dall'obbligo di osservare la legge del 4 maggio '76 e le disposizioni precedentemente fissate e tuttora in vigore, è assai meno estesa di quanto i rappresentanti del Ministero e della Banca d'Italia e UIC abbiano voluto far credere. Infatti in

nessun modo viene interpretata la legge in senso favorevole agli emigrati, ma anzi se ne ribadiscono i contenuti e le norme.

Dice il comunicato che l'obbligo di far rientrare in Italia i capitali corrispondenti al valore delle disponibilità o delle attività costituite all'estero vige soltanto nel caso in cui non siano state rispettate le norme vigenti al momento in cui il cittadino italiano all'estero ha costituito le stesse disponibilità o attività. Questo significa che — dal momento che è sicuramente inesorabile la percentuale o il numero di coloro i quali si siano preoccupati di ottenere dalle autorità monetarie italiane le previste autorizzazioni per la costituzione all'estero di attività o disponibilità — la quasi totalità degli italiani all'estero potrebbero incappare nella maglia delle disposizioni della legge 159 del 1976.

Il nostro giornale ha già vigorosamente denunciato il 1° e l'8 maggio alla opinione pubblica la impraticabilità delle norme contenute nella legge ed è ancora il nostro giornale a sollevare due quesiti ai quali chiede venga data risposta dalle autorità italiane, da quelle comunitarie e da quelle dei singoli Paesi nel quali risiede la maggioranza dell'emigrazione italiana in Europa. Ha l'Italia il potere di perseguire penalmente i cittadini italiani residenti all'estero già — e per questo stesso — soggetti alla legislazione ed alla giurisprudenza di un altro Stato? Non si tratta di una obiettiva interferenza nella competenza di un altro Stato e di una oggettiva limitazione della potestà legale di altri Stati?

Il secondo quesito è il seguente: lo spirito e la lettera del Trattato di Roma, trasfusi nel regolamento sulla libera circolazione dei cittadini dell'Europa comunitaria, non sono di fatto vanificati dalle decisioni del governo di Roma? Da appena due anni è stato conquistato il diritto per i lavoratori emigrati

a risiedere in uno dei Paesi membri anche in condizione di disoccupazione con il riconoscimento pieno della non esistenza dell'obbligo della permanenza continua e ininterrotta sul territorio del Paese che fornisce le prestazioni di disoccupazione o malattia. Appare quindi assurdo che sia l'Italia a limitare la libertà di movimento dei suoi cittadini, oltre che quella dei cittadini comunitari, con provvedimenti che sono al di fuori di ogni legittimità comunitaria.

Si può obiettare: «Ma le indicazioni che sono venute dai ministeri interessati escludono gli emigrati dal rispetto delle norme». Non è affatto vero. Infatti non esistendo una definizione di lavoratore emigrato né in sede nazionale, né in sede internazionale o comunitaria, non si vede come nel momento applicativo della legge si possa operare, con certezza giuridica, una distinzione tra cittadini italiani sulla base di requisiti in nessun modo definiti e distinti.

C'è ancora un rilievo da fare: si pensi alle decine di migliaia di cittadini stranieri che trascorrono gran parte dell'anno, per ragioni di salute, nel nostro Paese; oppure si pensi a tutti coloro i quali sono in Italia per ragioni professionali o di lavoro. Poiché la legge non dica «i cittadini italiani sono obbligati...» ma dice: «Chiunque...» ecco che quella definizione diventa onnicomprensiva, cioè riguarda sia i cittadini italiani in Italia, che quelli all'estero, e, addirittura, i non cittadini italiani che si trovano in territorio nazionale.

Poiché tutto questo è assurdo è chiaro che la legge non troverà applicazione ma essa è la dimostrazione evidente della non praticabilità del motto «Non ci sono due Italie». Ci sono, eccome. L'una evade i capitali o l'altra li recupera e ritorna in Italia con il sudore della propria fronte. Come ringraziamento la si bolta con un «chiunque».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *22-5-76*

COME MUORE UNA SCUOLA

La situazione è seria. Già mutilato all'inizio del 1976 di un buon 20% delle disponibilità tranciate dalla crescente inflazione, il bilancio di cui dispone l'assistenza scolastica all'estero — 3 miliardi di lire, la stessa cifra che nel 1974 malgrado la Conferenza nazionale dell'emigrazione — è ulteriormente diminuito di un altro 30% letto di svalutazione raggiunto dalla lira in questo primo trimestre dell'anno nei confronti delle altre valute europee. Le disponibilità sono quindi dimezzate d'un colpo. 8 miliardi da spendere all'estero nel 1976, vogliono dire 4 miliardi dei primi mesi del 1975. La riduzione è ancora più avvertibile nella misura in cui l'Italia avendo meno fondi da investire nelle attività scolastiche per i migranti, riceve una contropartita inferiore alle previsioni dal Fondo Sociale europeo, il quale, sia detto per inciso, potrebbe tra qualche mese addirittura sospendere l'erogazione di fondi a favore delle attività di assistenza scolastica così come sono enumerate dalle rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi membri della CEE.

Malgrado questa situazione, una « allegra » politica scolastica, in cui si scorgono spesso frammenti faciloneria e incompetenza, è stata attuata in diverse circoscrizioni consolari, in spregio ad una coordinata e prudente amministrazione del pubblico denaro. Un esempio di come si è dato inizio ad un esperimento, assai interessante e che merita per altri versi l'appoggio più incondizionato, per poi soffocarlo dopo due mesi dall'inizio, malgrado il successo ottenuto e nonostante la prossimità della fine dell'anno scolastico, ci è fornito dal Centro scolastico italiano di Schaerbeek, uno dei comuni dell'agglomerazione di Bruxelles in cui più è avvertita la necessità di individuare nuove forme di aggregazione degli alunni e di diversificazione didattica e sociale del corso d'italiano. Su quell'esperienza, sulla sua fine brutale, pubblichiamo questa testimonianza. E' tutto vero, purtroppo, abbiamo verificato. Così muore una scuola.

Al Centro siamo rimasti in pochi: impressioni del primo giorno senza i compagni. Questo era il titolo di un articolino che una delle piccole alunne del Centro scolastico italiano di Schaerbeek ha cercato di sviluppare per il giornalino di classe pochi giorni fa. Esso era stato aperto ai primi di marzo (v. « Sole d'Italia » del 17 aprile 1976). Doveva correre i Comuni di Schaerbeek e Saint-Josse-ten-Noode del circondario di Bruxelles. Benchè agli inizi la frequenza dei bambini fosse già elevata (30-40 per il mercoledì pomeriggio e per il sabato mattina) si prevedeva di poter arrivare in breve tempo a 50-60 alunni.

Aperto tutti i giorni, il Centro si proponeva di fornire un aiuto valido alle famiglie e agli alunni italiani con iniziative importanti quali lo « studio guidato », che aveva luogo tutti i giorni, e il « rattrappage » più volte alla settimana per quei bambini che avevano maggior bisogno di esser seguiti. C'erano per questo tre insegnanti belgi più il corpo insegnante italiano. Il corso di italiano vero e proprio si svolgeva solo il mercoledì pomeriggio e il sabato mattina; c'erano inoltre in cantiere varie attività ricreative ed a carattere socio-culturale quale il progetto di un teatrino.

Come si vede un bel programma, che credeva in piena realizzazione chi si è recato qualche giorno fa a far visita al Centro invece lo hanno trovato semivuoto, cioè l'aula del pianoterra era occupata dai maestri

belgiani e da sei bambini; ora un mercoledì pomeriggio, gli altri giorni sembra, i bambini si riducono a tre, tre fratellini che la mamma accompagna in macchina e poi viene a riprenderli. Il problema è tutto qui: al Centro i bambini sono rimasti in pochi perchè l'autobus che andava a prenderli a casa e che li riaccompagnava non c'è più. Il servizio è stato sospeso completamente, non può essere effettuato nemmeno per due giorni alla settimana.

Perchè? La risposta ce l'ha fornita una alunna: « Il n'y a plus de sous ». (1)

E' chiaro che togliere un servizio come quello di punto in bianco equivale a bloccare completamente anche il Centro. Come si fa infatti a pretendere che genitori al lavoro o con figli più piccoli si sobbarchino la fatica di accompagnare due volte al giorno, tutti i giorni, i figli al Centro italiano? E molte mamme anche volendolo non potrebbero farlo perchè appunto lavorano.

Non ci sono più bambini quindi e molte attività sono sospese, come per esempio il « rattrappage » e lo studio guidato, i maestri belgi non vengono più; viene spontaneo chiedersi: ma come a meno di due mesi dalla fine dell'anno scolastico? E anche gli insegnanti italiani avranno avuto un programma da svolgere o da portare a termine, no?

Non è cosa nuova che l'emigrazione paghi sempre e per tutti. Ancora una volta se ne ha una dimostrazione; essa paga senza nemmeno esser consultata, senza poter esprimere il proprio parere per ciò che la tocca da vicino, senza poter fare una scelta qualsiasi.

La leggerezza poi con la quale certi problemi, come ad esempio quello della gestione del Centro, vengono trattati sono una riprova della poca importanza che si attribuisce al discorso scuola in emigrazione.

In un caso come questo il Comitato dei genitori avrebbe potuto esser consultato, un compromesso forse lo si sarebbe potuto trovare; l'autobus costava troppo (centomila franchi belgi mensili) e vero (ma quando e da chi era stata presa questa iniziativa?), ma allora perchè non ricorrere fin dall'inizio all'acquisto di un pulmino da far guidare ad es. ad un genitore? E' solo un'idea, una proposta che forse avrebbe potuto scollinare tutti,

Ma a parte questo perchè i genitori, gli insegnanti che sono i più diretti interessati, non debbono avere voce in capitolo per quel che riguarda la gestione dei fondi destinati all'assistenza scolastica? Se al momento attuale è indubbiamente difficile per il nostro paese e se anche l'emigrazione deve in qualche modo affrontarlo, se scelte prioritarie debbono essere fatte sia l'emigrazione stessa a dire quali sono le priorità e non altri.

(1) Lettera circolare datata 23 aprile 1976 del Consolo di Bruxelles ai genitori.

« Nell'intanto di favorire al massimo il miglioramento dei servizi scolastici organizzati per i licei italiani di Schaerbeek e St-Josse, il Consolato aveva istituito un servizio di raccolta degli alunni a mezzo di autobus. »

« Si è trattato di uno sforzo finanziario non indifferente, ma giustificato dal desiderio di venire incontro il più possibile alle attese delle famiglie. Fu troppo recente avvenimento, di cui siete certamente al corrente, impongono a noi tutti qualche sacrificio. »

« E' per questo motivo che, a partire dal mese di maggio, non potrà essere assicurato il servizio di autobus per gli alunni frequentanti il Centro scolastico italiano di Schaerbeek. »

« Mi rivolgo, cari genitori, allo spirito di comprensione e di collaborazione che ha animato sin dall'inizio, i rapporti fra il Centro e le famiglie degli alunni e mi auguro che si possa presto riprendere un'iniziativa che era stata tanto apprezzata. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 22-5-76

SARA' INAUGURATA DA FARAH DIBA

Una mostra italiana a Teheran dedicata alla scienza ed alla tecnica

Promossa dal Ministero Esteri ed organizzata dall'Istituto Commercio Estero - Vi partecipano i maggiori Enti e le grandi aziende nazionali - Crescenti prospettive per le nostre industrie

Aria di vigilia a Teheran per una importante iniziativa italiana ormai da tempo attesa negli ambienti scientifici, politici ed imprenditoriali della capitale persiana.

Gia da qualche giorno sulle grandi testate locali - « Ette-lan », « Haltegi », « Al Akha », « Kayhan », etc. - appaiono frequenti reportages e vistose inserzioni pubblicitarie per annunciare la mostra « Italia scienza e tecnica », dal 2 al 11 giugno 1976, con sede presso l'Università degli studi e che sarà ufficialmente inaugurata dall'imperatrice Farah Diba. Il Governo italiano sarà rappresentato dal ministro Pedull, accompagnato da una delegazione ufficiale.

L'esposizione è stata promossa con la fattiva partecipazione della Direzione Generale per i Rapporti culturali, scientifici e tecnici del Ministero degli Esteri, mentre l'intera organizzazione è stata affidata all'Istituto Commercio Estero (I.C.E.).

La progettazione è opera dell'Arch. Gio Semprini di Milano, la consulenza dello Studio Pittalà di Roma. Il Ministero Difesa Aeronautica ha fornito la massima collaborazione, specie per il trasporto dei materiali a Teheran con aerei militari.

« Italia scienza e tecnica » sarà dunque il tema della presenza italiana in Persia, cioè in uno dei Paesi più importanti dello scacchiere mediorientale, in un momento in cui l'industria e la tecnologia italiane sono fortemente impegnate nell'opera di industrializzazione e sviluppo del Paese.

Le regioni che hanno indotto il Ministero degli Esteri ad affrontare un simile sforzo organizzativo e finanziario sono più che evidenti, la conferenza viene del resto dalla partecipazione di temi complessi industriali, nonché dalla presenza dell'Istituto Commercio Estero, che in questa mostra ha subito visto un valido strumento promozionale per riaffermare la volontà italiana di contribuire efficacemente allo sviluppo dell'Iran come di tutti i Paesi emergenti. D'altra parte la crisi continua ad affliggere quasi tutte le economie occidentali, Italia e Gran Bretagna in prima linea, per cui, di fronte alla caduta della domanda interna, altro non resta che dare maggiore impulso alla capacità di produrre di più per l'estero.

Ma, l'esportazione dei soli beni e servizi non è oggi più sufficiente per sanare una economia provata da mille avversità, occorre puntare sull'export di tecnologia, impianti e progetti industriali, verso tutte le aree geografiche in via di sviluppo e, particolarmente, verso i ricchi Paesi del Medio Oriente. Nel settore degli impianti e delle infrastrutture l'Italia vanta del resto secolari esperienze, senza contare i paesi da gigante compiuti in questo dopoguerra con la struttura di avanguardia creata nel Sud. Queste attività sono state con successo estese all'estero, ad opera di imprese pubbliche e private, che hanno un po' dovunque costruito centrali elettriche, dighe, ponti, porti, autostrade, complessi industriali e perfino intere città.

Per l'esperienza che ne è derivata, il nostro Paese è oggi più che mai in grado di contribuire con interventi che

Il secondo settore sarà invece dedicato alla ricerca ed allo sviluppo della conoscenza: universo nucleare e subnucleare, stellare ed universo biologico.

Il tema del terzo settore sarà la ricerca e lo sviluppo industriale ed agricolo, con particolare riguardo all'impiego delle macchine da calcolo nella programmazione e realizzazione dei processi produttivi, utilizzazione delle risorse, innovazioni tecnologiche, trasporti e comunicazioni.

Ricerca e sviluppo sociale sarà infine il motivo del quarto settore che tratterà la protezione della salute dell'uomo, gli studi per migliorare l'ambiente, le strutture sanitarie, le terapie e la riabilitazione fisica dell'uomo.

La mostra sarà completata da una sala cinematografica nella quale verranno proiettati film documentari: in questa sala avranno anche luogo vari convegni scientifici che saranno svolte da insigni personalità italiane. Questa imponente organizzazione è stata possibile grazie anche all'appassionata collaborazione degli Enti e delle grandi aziende partecipanti: CNEN, CNR, ENEL, EGAM, ENEL, ENI, FIAT, GIE, INFN, ISTITUTO DI SANITA', NIRA, IRI, OLIVETTI, SNIA VISCOSA, FINMECCANICA, FINSIDER, IPALSIDER, D'ALSTAT, STET, SME.

Le regioni che hanno indotto il Ministero degli Esteri ad affrontare un simile sforzo organizzativo e finanziario sono più che evidenti, la conferenza viene del resto dalla partecipazione di temi complessi industriali, nonché dalla presenza dell'Istituto Commercio Estero, che in questa mostra ha subito visto un valido strumento promozionale per riaffermare la volontà italiana di contribuire efficacemente allo sviluppo dell'Iran come di tutti i Paesi emergenti. D'altra parte la crisi continua ad affliggere quasi tutte le economie occidentali, Italia e Gran Bretagna in prima linea, per cui, di fronte alla caduta della domanda interna, altro non resta che dare maggiore impulso alla capacità di produrre di più per l'estero.

Ma, l'esportazione dei soli beni e servizi non è oggi più sufficiente per sanare una economia provata da mille avversità, occorre puntare sull'export di tecnologia, impianti e progetti industriali, verso tutte le aree geografiche in via di sviluppo e, particolarmente, verso i ricchi Paesi del Medio Oriente. Nel settore degli impianti e delle infrastrutture l'Italia vanta del resto secolari esperienze, senza contare i paesi da gigante compiuti in questo dopoguerra con la struttura di avanguardia creata nel Sud. Queste attività sono state con successo estese all'estero, ad opera di imprese pubbliche e private, che hanno un po' dovunque costruito centrali elettriche, dighe, ponti, porti, autostrade, complessi industriali e perfino intere città.

Per l'esperienza che ne è derivata, il nostro Paese è oggi più che mai in grado di contribuire con interventi che

vanno dalla progettazione al montaggio di qualsiasi impianto, dall'assistenza di gestione alla formazione professionale. Sotto questo profilo l'Iran costituisce per la nostra industria una opportunità che va senz'altro colta: dopo la riforma agraria questo Paese punta oggi, decisamente, verso una massiccia e rapida industrializzazione.

Il piano quinquennale, che prevede un totale di investimenti di 66 miliardi di dollari, verrà infatti così ripartito: il 20 per cento all'industria manifatturiera, il 6 per cento all'agricoltura, il 16 per cento all'edilizia abitativa, il 13 per cento all'industria petrolifera, 8 per cento alle infrastrutture di base, istruzione 5 per cento, telecomunicazioni 2 per cento, turismo 0,8 per cento, sanità 1,4 per cento. Tra le molte opportunità che offre l'Iran, le principali riguardano indubbiamente i settori della petrolchimica e della chimica, della metallurgia e siderurgia, dove sono previste vantaggiose forme di collaborazione con aziende straniere.

Ampie opportunità sono anche offerte nel settore alimentare: produzione e distribuzione del latte, frutta, vegetali, allevamento, macellazione e lavorazione della carne. Nel settore turistico è prevista la costruzione di vari complessi alberghieri, per portare il numero dei posti letto dagli attuali 23.000 ad almeno 47.000 nel 1978. Viene al riguardo chiesta la progettazione, assistenza tecnica e la partecipazione a joint-ventures per la gestione.



9

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Va senz'altro penalizzato che numerose imprese italiane già operano in Iran con crescente successo, ma le possibilità che offre il Paese sono immense, per cui le occasioni di inserimento sono aperte a tutti i livelli.

L'Italia scienza e tecnica si propone perciò di offrire ai Persiani una rassegna del lavoro e delle esperienze italiane, nonché del contributo dato dal nostro Paese all'umanità intera, ma vuole anche essere un invito rivolto alle aziende italiane ad allargare l'orizzonte degli affari, una promessa insomma di successo per l'economia delle nostre aziende e dell'intero Paese.

Trovate come del truffatore

A Parigi la conta - la cifra - di milioni di lire - in ogni caso i persiani



Ministero degli Affari Esteri

III - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 22-5-76

In Canada «bidoni» per 3 miliardi

Trovato il nome del truffatore

A Pescara un conto -- poi estinto -- di 50 milioni di lire - Indagini fra i parenti

dal nostro corrispondente

PESCARA, 21 maggio

E' stato identificato l'orlundo abruzzese che, a capo di una gang di altre tre persone, ha truffato circa 3 miliardi in Canada. E' Angelo Di Guglielmo, di 48 anni, nato a Civitella Messerina, in provincia di Chieti, e trasferitosi nella provincia canadese dell'Ontario 20 anni fa. Lui avrebbe ideato le complicate truffe di cui sono rimasti vittime -- come ha precisato il dottor Chiarot, addetto all'Ambasciata canadese a Roma -- un centinaio di persone, tra industriali, commercianti e professionisti dell'Ontario, nonché diversi enti, non soltanto canadesi. I sistemi usati vanno dal falso contrabbando di diamanti dal Brasile alla falsa vendita di azioni ad una società araba.

Angelo Di Guglielmo, che gli inquirenti ricercano anche in Abruzzo, è indiziato di reato: di lui si parla in un dettagliato rapporto che il dirigente della polizia giudiziaria della questura di Pescara, dottor D'Agostino, con cui hanno collaborato il sergente H.J. Hyley, della polizia provinciale dell'Ontario, e il dottor Chiarot, giunti nei giorni scorsi nel capoluogo abruzzese, ha rimesso alla procura della Repubblica di Pescara, che pertanto è stata interessata alla clamorosa truffa.

Nel corso degli accertamenti svolti a Pescara, dove a ragione si riteneva che il malfattore avesse depositato i proventi degli illeciti, un conto a lui intestato, e poi estinto, è stato trovato presso la Banca Nazionale del Lavoro: 52.000 dollari, pari a circa 50 milioni di lire.

Mentre si cercano i complici di queste operazioni e mentre si continua ad esaminare la posizione del Di Guglielmo presso le altre banche cittadine, la polizia sta anche accertando i contatti che il truffatore ha avuto con parenti ed amici in Abruzzo, svolgendo indagini, sopralluoghi e interrogatori, a Civitella, Casali e Lama dei Pelicci, in provincia di Chieti, e soprattutto a Pescara, per i conti in banca aperti e poi estinti.

In particolare, è stata interrogata la sorella del Di Guglielmo, Luisa, di cui è stata fotografata la villetta in costruzione, in contrada La Selva di Civitella: frutto dei proventi truffaldini? Alle indagini partecipano, oltre alla questura e alla procura di Pescara, la polizia canadese, l'ambasciata canadese a Roma e l'Interpol.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 22-5-76

Lavori forzati a vita a un italiano che uccise la moglie in Belgio

MONS, 21 maggio

Un emigrante italiano che aveva ucciso la moglie il 3 dicembre 1974 cospargendola di benzina e dandole fuoco, è stato condannato oggi ai lavori forzati a vita da un tribunale del Belgio. Si chiama Giuseppe Bonelli, ha 37 anni ed è nativo di Licata (Siracusa).

Il giorno del delitto, la moglie, Giuseppina Ah, uscì correndo con le vesti in fiamme dal bar del marito a Faut Lez Manage, e gridò ai passanti i-norriditi: «Mio marito è l'assassino. Mi vuole uccidere. Salvate la bambina».

La coppia aveva tre figli che spesso venivano maltrattati dal padre, i maschietti — è stato riferito in tribunale — venivano da lui costretti a maimenarsi «per liberarsi dai complessi». L'uxoricidio fu il risultato di una lite scoppiata allorché la donna si rifiutò di aprire il bar. La pubblica accusa, non essendo circostanze attenuanti, aveva raccomandato la pena capitale, che in Belgio ancora esiste ma viene sempre commutata nell'ergastolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *22-5-76*

IN UN INCONTRO PROMOSSO DALL'UCEI A TORINO IL 29 MAGGIO

Solo gli immigrati potranno parlare

Gli altri, vescovi, operatori e autorità, staranno ad ascoltare

ROMA, 21 maggio

« Per noi la condizione del migrante è certamente un valore troppo spesso misconosciuto e non sufficientemente coltivato ed apprezzato. E se la condizione di migrante è un valore, occorre cercare in essa i segni della presenza di Dio. A noi sembra di poter affermare che, analizzando la situazione delle migliaia di emigrati che in Italia e all'estero affollano i vecchi centri delle città o le popolose periferie, si trovino innumerevoli segni di questa misteriosa e soprannaturale presenza ». (La Commissione Episcopale Italiana, lettera del novembre 1971).

Forti di questa convinzione i delegati regionali dell'Ufficio centrale emigrazione (UCEI) del triangolo industriale (Lombardia-Piemonte-Liguria) hanno organizzato un incontro di « ascolto dell'immigrato » a Torino per il 29 maggio. Conseguentemente in quella occasione verrà data la parola ai soli immigrati dal Sud — ha spiegato mons. Pietro Giacchetti, il delegato regionale del Piemonte, nominato nel frattempo vescovo di Pinerolo — e tutti gli altri, vescovi, operatori pastorali, autorità civili, staranno in loro ascolto per stabilire un rapporto di responsabilità comune e non di intervento unilaterale. Per meglio chiarire cosa vogliono gli immigrati e come essi intendono partecipare attivamente nella Chiesa e nella società è stata fatta un'inchiesta, nelle tre Regioni (500 interviste per ognuna di esse), che formerà la base di discussione e di proposte.

Un convegno congiunto del gruppo pastorale del mondo del lavoro e delle migrazioni avrà luogo, invece, a Martina Franca di Puglia il 28-29 maggio per determinare nell'ottica di una regione di emigrazione quali interventi della Chiesa locale siano opportuni per una sicura promozione umana.

Il momento particolarmente critico — crisi dell'occupazione coi rientri dall'estero, crisi istituzionale con le elezioni anticipate in Italia, crisi ec-

clesiale con incertezze e dubbi molto diffusi — obbliga ad una revisione non superficiale, ma sostanziale secondo quanto anche già chiarito in un precedente convegno regionale (Palermo, 3-4 aprile): « La sorte dei nostri fratelli emigrati e dei lavoratori sparsi nel mondo ci impegna direttamente, ci obbliga a rivedere i nostri atteggiamenti, le nostre scelte e gli strumenti per scoprire il rapporto essenziale che esiste tra accettazione della fede ed evangeliz-

zazione da una parte e trasformazione del mondo e promozione umana dall'altra ».

Tutti questi convegni regionali sono ordinati, del resto, al IV Convegno Nazionale UCEI del prossimo 13-16 settembre sul tema « Chiesa locale e partecipazione delle migrazioni » il quale a sua volta vuol dare un proprio specifico contributo alla riflessione della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana » (29 ottobre-4 novembre).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del 22-5-76

Sette miliardi di dollari Quanto frutta la fatica degli emigrati

Ginevra, 21 maggio
Circa sei milioni di lavoratori emigrati da paesi del bacino Mediterraneo nell'Europa centro-occidentale, hanno inviato nel 1974 nei rispettivi paesi non meno di sette miliardi di dollari di rimesse: lo rivela un rapporto che sarà presentato dal direttore generale del BIT (Ufficio internazionale del lavoro) alla Conferenza mondiale dell'impiego, in programma a Ginevra a partire dal 2 giugno prossimo.

I paesi del bacino Mediterraneo di emigrazione tradizionale (Italia, Spagna e Grecia) sono stati raggiunti e superati per numero di emigrati, da Algeria, Portogallo, Turchia e Jugoslavia. Dal 12 al 14 per cento della popolazione attiva del Portogallo e dell'Algeria è infatti costretta ad emigrare per lavoro in paesi industrializzati.

Nel rivelare questa cifra, il BIT afferma che i movimenti migratori di lavoratori potrebbero diventare uno strumento di sviluppo e di lotta contro la disoccupazione. E' tuttavia necessario — aggiunge il rapporto — elaborare una serie di misure nazionali ed internazionali suscettibili di contribuire alla pianificazione delle migrazioni e di farne uno strumento effettivo di sviluppo. I paesi d'origine — suggerisce per esempio il BIT — dovrebbero elaborare programmi (casse di risparmio, cooperative, progetti agricoli e di piccole industrie) per un impiego produttivo delle rimesse degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

dal *22-5-76*

Ripartiti i fondi per l'emigrazione

ANCONA, 21 — La consulta regionale per l'emigrazione si è riunita per fissare i criteri prioritari di distribuzione dei fondi regionali di cui alla legge sull'emigrazione sotto la presidenza dell'assessore regionale Capodaglio, presenti il consigliere Del Bianco e il consigliere Luccioni, rispettivamente vice presidente e segretario. Si è aperto il dibattito e tutti gli interventi dei membri della consulta hanno avuto come punto centrale la ricerca delle priorità nei bisogni degli emigrati marchigiani. Al termine della discussione sono stati approvati i seguenti criteri d'intervento: 1) rimborso spese viaggio, masserizie e trasloco spoglie nella misura del 100%, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge; 2) assegnazione di borse di studio annue a emigrati o figli di emigrati nella misura di: lire 100.000 per studenti universitari; lire 75.000 per iscritti alle scuole medie superiori; lire 50.000 per iscritti fino alla scuola dell'obbligo; 3) contributo, sino a lire 2.000.000, per le attività produttive, singole o associate; le richieste saranno vagliate di volta in volta dal comitato ristretto e dall'ufficio di presidenza e varate dalla consulta; 4) iscrizione automatica, a carico della regione, nei ruoli speciali regionali per l'assistenza ospedaliera ad emigrati non in possesso per altro titolo; 5) contributo fino a lire 1.000.000 per ammodernamento e ampliamento vecchie abitazioni o contributo fino a lire 1.500.000 per costruzione e acquisto di nuove abitazioni aventi però caratteristiche di edilizia economica, così come stabilito dalle vigenti norme in materia; 6) sovvenzione, nella misura di 1.000.000 annuo, alle associazioni ed enti che operano nelle Marche in favore degli emigrati e che siano riconosciute dalle organizzazioni nazionali presenti nella consulta (Unaic, Filef, Istituto F. Santi, Ueci, Anfe, Inca, Inas, Ital).

Cultura d'emigrazione? Meglio essere con...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliabile Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 23-5-76

Cultura d'emigrazione? Meglio essere cauti

Il dibattito sulla cultura "Gast"

Una nuova cultura richiede l'abbandono di tradizioni e atteggiamenti che l'emigrato conserva — La mancata integrazione non si deve addossare solo alla società ospitante — I modesti risultati conseguiti fino ad oggi si devono a individui volenterosi con aspirazioni progressiste

Caro Biondi, caro D'Adamo: dopo una attenta analisi del manifesto, desidero intervenire anch'io sul dibattito in corso. Aggiungo la mia relazione con obiettività, auspicando che il dialogo s'estenda per poter confrontare i nostri opinioni e proseguire nel nostro lavoro con una veduta più ampia.

Premetto, per prudenza, che sia troppo presto parlare d'una cultura d'emigrazione. Il terreno su cui ci muoviamo è inconsistente e bisogna procedere con molta cautela: ce ne rendiamo conto perché è fragile come tutte le istituzioni che riguardano l'emigrazione.

Prima d'analizzare il livello culturale allo stato odierno, è necessario fare un confronto con la cultura madre dei popoli emigranti, e la cultura dei popoli ricettivi.

L'emigrazione, come è noto, è estesa in maggioranza alle varie nazioni affacciate sul bacino mediterraneo, e la loro posizione geografica mostra il disagio che trovano per scambi culturali. Nazioni che sono geograficamente peninsole, appendici, e da secoli i vari gruppi etnici hanno risentito di tale isolamento, dando vita ad alfabeti, religioni, e culture profondamente diverse. Fiorite nel passato, le loro culture sono in continuo declino, e sopravvivono solo sottoforma di tradizione, e folklore: il loro ruolo nello sviluppo mondiale è sempre meno efficace, ed è difficile che riescano ad inserirsi nel ciclo culturale moder-

solesinare strutture per addestramento culturale, perché le esistenze non vengono sempre utilizzate coscientemente. A titolo d'esempio voglio citare alcune deviazioni: mandano tutti i genitori i figli a scuola? Le case culturali, le biblioteche, lavorano a tempo pieno? Gli incaricati all'insegnamento, fanno veramente il loro dovere? Sarebbe bene fare un sondaggio, e penso che i risultati sarebbero molto deludenti.

Finché l'emigrato non determina personalmente le sue aspirazioni culturali, penso che difficilmente inventerà la sua disaggiata posizione nella società. Se non riesce ad integrarsi nel tessuto del paese in cui vive, è compartecipe allo sviluppo e alle decisioni, non cesserà mai di essere un cuscinetto sul mercato di lavoro internazionale.

A questo punto è importante valutare le nostre capacità e i risultati che possiamo conseguire in tale direzione. Fino ad oggi si è lavorato in disordine, ma ora che sappiamo che l'emigrazione è inarrestabile e emigrati ce ne saranno tanti e tanti, ognuno è in dovere di invogliare le persone con cui è a contatto: ad ampliare la propria cultura, di consigliare loro una stampa buona, che può essere utile alla formazione dell'individuo.

Le aspirazioni delle masse, fino ad oggi, sono state le succitate. Anche se il mio intervento in merito potrà apparire molto duro, è susciterà polemiche, ho preferito la sincerità all'adulazione.

Che un buon seme come la cultura può germogliare su qualsiasi terreno, in questi ultimi tempi lo conferma il movimento letterario, definito GAST, che lo saluto co-

pendendo nello stesso tempo una residenza fissa, e un punto di riferimento dove indirizzare i propositi. La nuova società, automatizzata, è portata a sottovalutare le sue capacità, proprio perché si fa una immagine molto scialba di quello che l'individuo sa e può fare realmente.

Allora cosa fa l'emigrato? Purtroppo maggiormente sull'efficienza monetaria, si sforza a raggiungere condizioni di vita che lo facciano apparire formalmente allo stesso livello della società ricettiva. Lavora, raggiunge l'agiatezza desiderata, è soddisfatto, si sente arrivato al culmine delle aspirazioni.

È proprio questo rapido cambiamento che aumenta il baratro culturale fra lui e gli altri. Ha autocondizionato le sue scelte, per necessità, e anche per propositi di rinuncia. Travolto dalla foga, non si accorge di non assimilare niente della lingua, di rimanere legato alle vecchie tradizioni, di non essersi confrontato con i gruppi etnici con i quali convive, che ha mantenuti dei contatti con i cittadini naturali solo per convenienza.

Ecco, non vorrei che si sopravvalutassero le aspirazioni culturali dell'emigrato, finché il succitato ciclo seguito dalle masse non si sblocca.

Perché possa raggiungere un livello di cultura sufficiente, bisogna invogliarlo, istigare la volontà, fargli capire che è necessario avere un grado culturale almeno pari a quello dell'operario della

Ferullo Vitaliano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Borghese

di Roma

del 23-5-76

IL «VIGNAIUOLO» di Palazzo Chigi

Il caso dell'«assistente» di Moro, un esempio per gli emigrati che non sanno come riportare in Italia il loro sudato risparmio e salvarlo dalla «sinistra» inflazione

LA GUARDIA di Finanza è scatenata. I quotidiani danno ogni giorno notizia di persone arrestate al confine e trovate in possesso di assegni, talvolta di grande importo, più spesso modesti. I «frontalieri» che vanno a lavorare in Svizzera, in Austria, in Francia, sono alla disperazione: non possono più avere un piccolo conto in banca o una casetta di là dal confine. Gli emigrati debbono scegliere: o decidersi a non tornare più in Italia, o riportare entro i confini il sudato gruzzoletto, o vendere la casa e far rientrare il controvalore. È la legge inesorabile, approvata di recente per iniziativa del Governo Moro, allo scopo di combattere la fuga dei capitali. Una legge in apparenza sacrosanta, ma in realtà iniqua, per il semplice motivo che non prevede nulla contro coloro i quali possiedono conti e case intestati a società o, meglio ancora, nascosti sotto registrazioni numerate. Inutile aggiungere che queste precauzioni vengono adottate dai grossi speculatori e che, pertanto, la legge appena entrata in vigore colpisce, al solito, i piccoli, per i quali non c'è difesa, né al confine, né in tribunale.

Però, non è questa la sola carenza della norma da poco entrata in vigore. Essa infatti non considera il caso tutto particolare di chi, italiano, agisce in Italia su procura di una delle tante società con sede nel Liechtenstein, dietro le quali si può nascondere tutto. Sicché, ad esempio, un arricchito di regime che abbia portato i soldi all'estero, è libero poi di venire ad «investire» in Italia, non a ti-

toto personale, ma come «legale rappresentante» di una *Anstalt* qualsiasi; e magari riesce anche ad ottenere mutui dalle Banche e sovvenzioni dallo Stato.

È ben strano che la legge del Governo Moro ignori casi del genere, perché il Presidente del Consiglio ne ha sotto gli occhi, tutti i giorni, uno; e tutti gli Italia-

ni, in base alla nostra documentazione, potranno con facilità rendersi conto dell'importanza di questo esempio. Che, del resto, non si nasconde: basta sfogliare la rivista *Panorama* del 20 aprile scorso, per imbattersi, arrivati alla rubrica del «*buon vino*» redatta da Luigi Veronelli, in un singolare personaggio: il *Vignaiuolo Sereno Freato*, fattoria *La Piana di Buonconvento (Siena)*, telefono (0577) 80007, produttore di vini, per citar parola dell'esperto, «*mozzafiato*».

Sobriamente indicato come «*assistente del Presidente del Consiglio*», il dottor Sereno Freato, nato in provincia di Vicenza l'anno 1928, vive a Roma con la moglie Maria Antonia Piacentini in un lussuoso appartamento d'una ventina di vani catastali in Via San Valentino, al numero 21. Già membro del Consiglio d'amministrazione dell'*ENEL* (ai tempi della gestione del «*moroteo*» Di Cagno, quello che elargiva miliardi ai partiti in conto petroliferi e versava centinaia di

milioni su libretti-risparmio fantasma «per aiutare la *DC* pugliese»), il dottor Freato viveva, fino al 1968, in un altro appartamento sempre a Roma al numero 404 di Viale Medaglie d'Oro. Adesso l'ho venduto alla *SERENO spa* di Milano. Se qualcuno sorride alla coincidenza dei nomi, è un malizioso.

Ma nella vicenda esistono anche altre e ben più curiose coincidenze.

In pratica, la storia ha inizio il 14 novembre del 1963, quando nello studio del notaio Federici, in Roma, si presentano i signori Focacci Italo e Garino Maria Teresa, per dare vita alla *Ovidio Costruzioni srl*. La signora Garino viene eletta Amministratore unico. La *Ovidio* nasce e prende a vivere, modestamente.

Si arriva al 1968. Il 17 giugno di quell'anno, altre due persone, Bucciarelli Enrico, agricoltore, e Melillo Giovanni, impiegato, si riuniscono a Roma nello studio del notaio Carosi. I due sono i portatori dell'intero capitale sociale della *Agricola Umbra srl* e decidono di comune accordo di elevare il capitale sociale da 50.000 lire a 49 milioni, cambiando la ragione sociale in *La Piana srl*. Nel corso dell'assemblea vengono nominati sindaci effettivi la signorina Valeria Malatesta, ragioniera, Maria Luisa Malatesta, ragioniera, e Carla Serafini.

Sembra, detta così, una faccenda in famiglia; ma è più complicata.

Infatti, il 4 luglio del 1969 l'agricoltore Bucciarelli Enrico e la ragioniera Valeria Malatesta, si riuniscono di nuovo nello studio del notaio Carosi. Il Bucciarelli interviene come amministratore unico della *La Piana srl*; la Malatesta, oltre che quale Presidente del Collegio sindacale della *La Piana*, anche (ecco che spunta) quale procuratrice speciale della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DEL

Ritaglio dal Giornale di

2

Valverde Handels und Immobilien Anstalt, con sede a Mauren (Liechtenstein). Allegato all'atto si trova infatti un mandato speciale del notaio Elio Borradori, in Lugano, il quale attesta che il dottor Aldo C. Baggi, nato a Bienna (Svizzera) e residente a Massagno (Svizzera) è l'amministratore con firma individuale della *Valverde* ed ha delegato ampi poteri alla Malatesta, «per ogni e qualsiasi rapporto che si potrà avere comunque all'estero con persone, società, enti pubblici e privati, ministeri, banche, ecc.» L'«estero» in questo caso è l'Italia.

Il Bucciarelli e la Malatesta, l'agricoltore e la ragioniera, assistiti dal notaio Carosi, deliberano insieme la fusione mediante incorporazione con la *Ovidio Costruzioni srl*.

Il 18 novembre del 1970, ultra assemblea straordinaria e nuova evoluzione: l'azienda agricola *La Piana srl* diventa una società in accomandita, la *Azienda Agricola La Piana società in accomandita semplice*. Il socio accomandatario-amministratore è il già noto Enrico Bucciarelli, il socio accomandante è la *Valverde Handels und Immobilien Anstalt*. Una sola novità: nell'atto di delega per la ragioniera Malatesta, redatto a Lugano dal solito notaio Borradori, come amministratore con firma individuale della *Valverde* figura un nuovo personaggio, il signor Guido Bustelli, nato ad Arzo (Svizzera) e domiciliato a Lugano.

A questo punto, la *Agricola Umbra srl* e la *Ovidio Costruzioni srl* sono scomparse; esiste soltanto (lo attesta il 3 maggio 1971 il Cancelliere capo del Tri-

bunale di Siena, Sezione commerciale) la *Azienda agricola La Piana di E. Bucciarelli*, con sede in Buonevento, Pattoria La Piana. Lo stesso indirizzo del «vignaiuolo», nonché «assistente del Presidente del Consiglio», Sereno Freato.

Ma il giro delle società non è finito. Il giorno 6 settembre 1971, infatti, ricompare sulla scena l'impiegato Giovanni Melillo, che avevamo perso di vista ai tempi della *Agricola Umbra srl*. Costui, insieme a Valeria Malatesta e Carla Serafini, annuncia, assistito dal notaio Carosi, in Roma, la nascita della *Azienda agricola Suvignano srl*, avente come scopo sociale l'attività edilizia agricola. La ragioniera Valeria Malatesta (sempre la stessa della *Valverde Anstalt*) diventa subito amministratore unico della nuova società e, in data 28 ottobre 1971, rilascia una procura generale al signor Dragoni Fabio, nato a Roma e domiciliato al numero 1 di via Postumia.

Il 27 gennaio 1972, con una nuova assemblea straordinaria, la *Suvignano* aumenta il capitale sociale da 900.000 lire a 160 milioni. Evidentemente ci avviciniamo a fatti grossi. E così è.

Il 13 aprile 1972, nello studio del notaio Carosi, in Roma, sono presenti la ragioniera Valeria Malatesta, Carla Serafini e il dottor «Sereno (o Sereno Antonio) Freato, agricoltore». Dall'atto risulta che l'intero capitale sociale è suddiviso in questo modo: per 120 milioni al dottor Freato, per 40 milioni alla signora Maria Antonia Piacentini, moglie del Freato. Tutti insieme, la Malatesta, la

Serafini e l'assistente del Presidente, decidono di trasformare la *Azienda Agricola Suvignano srl* in una società in accomandita semplice. Nuovo nome: *Azienda Agricola Suvignano di Sereno Freato*. Della *Valverde Anstalt* per il momento non si hanno più notizie.

Ma il black out è preissimo. Il 15 giugno 1973, infatti, nello studio del solito notaio Carosi si tiene una assemblea straordinaria della *Azienda Agricola La Piana di E. Bucciarelli società in accomandita semplice*, con sede in Buonevento. Motivo dell'assemblea è quello di integrare lo scopo sociale, con facoltà di rilasciare avalli, garanzie e fidejussioni in favore di terzi. Sono presenti il Bucciarelli, quale accomandatario e amministratore, e Sereno Freato, quale accomandante. Ma (stupore) il «vignaiuolo» non rappresenta se stesso, bensì la *Valverde Handels und Immobilien Anstalt*, la quale gli ha rilasciato ampia procura.

E le ragioni di quell'atto trovano presto spiegazione. Infatti, il 12 febbraio del 1974 la *Banca Nazionale del Lavoro*, Sezione autonoma di credito fondiario, concede alla *La Piana* un mutuo di 278 milioni 950.000 lire, mentre, in data 3 giugno 1974, il *Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento* concede alla *Suvignano* un mutuo di 293 milioni 800.000 mila lire. Si tratta, in realtà, sempre dello stesso «vignaiuolo», nonché, ancora più in realtà, della stessa *Anstalt* con sede in Liechtenstein; ma chi bada a certe sciocchezze?

A questo punto, non resta che citare le parole dell'esperto enologo Luigi Veronelli, il quale ha avuto il privilegio di assaggiare il *Brunello di Montalcino - Produzione Privata* fuori commercio in viatogli in dono dall'«assistente» di Moro: «fortunato il Freato; e, va da sé, il Presidente del Consiglio». Meno fortunati, ci permettiamo di aggiungere noi, tutti i modesti lavoratori, professionisti ed operai, che avendo quattro soldi all'estero non pensurono mai (e soprattutto non ebbero la possibilità) di crearsi una società nel Liechtenstein. Contro di loro, oggi la legge viene applicata con estremo rigore. Ma nessuno si chiede se quella *Valverde Handels und Immobilien Anstalt* interessi soltanto l'«assistente del Presidente del Consiglio» e non anche l'«assistito»; nessuno si chiede quali altre operazioni essa abbia compiuto fuori e dentro i confini nazionali. Curiosità superflue e pericolose; tanto è vero che la legge emanata dal Governo di Moro fra un bicchiere di *Brunello Val di Sugo* e l'altro («produzione privata») di questi casi non si interessa. *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO di NAPOLI del 23-V

Peschereccio siciliano sequestrato dai tunisini

La motobarca, partita da Mazara con dodici uomini d'equipaggio, è stata fatta dirottare con l'accusa di aver violato le acque territoriali del Paese africano

PALERMO, 22 maggio

Il motopeschereccio «Artemide» di 200 tonnellate, con a bordo dodici uomini di equipaggio del compartimento marittimo di Mazara del Vallo è stato sequestrato mentre era in navigazione nel Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina e costretto a dirottare verso la costa africana.

La «Artemide», che è di proprietà dell'armatore Rosario Assaro, è stato abbordato ieri, mentre si trovava a nord dell'isoletta Gallia. I militari tunisini hanno contestato al comandante del motopeschereccio di operare in acque territoriali del Paese nordafricano; le proteste del capitano che ha cercato di dimostrare che la posizione del-

l'imbarcazione era regolare sono risultate vane.

La «Artemide» è stata costretta a seguire il guardacoste tunisino fino al porto di Biserta. L'abbordaggio con il conseguente sequestro è stato seguito da una certa distanza da altri due motopescherecci della stessa società armatoriale, i quali hanno avvertito via radio la stazione costiera della Capitaneria di Porto di Mazara.

Stamattina l'armatore Assaro è partito per Roma dove nel pomeriggio interverrà alla Farnesina ai lavori in corso da lunedì tra la delegazione italiana e quella tunisina che sta trattando proprio sulla questione della pesca nel Canale di Sicilia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **ROMA** del **23-V**

La politica dei governanti dc sotto accusa all'assemblea dell'emigrazione

Mancano iniziative per i 250.000 lavoratori costretti a rimpatriare

Presenti al Lussemburgo centinaia di delegati da tutta l'Europa - Rimaste lettera morta le decisioni della recente conferenza dell'emigrazione - Approvata una petizione al Parlamento europeo

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO, 23 maggio

A centinaia sono arrivati dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio, dall'Olanda per partecipare all'Assemblea europea dell'emigrazione italiana che si è svolta oggi a Lussemburgo su iniziativa della FILEF, dell'Amicale franco-italiano e dell'Associazione Italia libera. Ma qualcuno è venuto da più lontano. Una delegazione era giunta dall'Inghilterra, un'altra dalla Svezia. E quando Aldo Vallon (56 anni) portati bene, da 25 tecnici nella più importante fabbrica svedese di aeroplani, una notte e un giorno interi di viaggio da Linköping a Lussemburgo) è salito alla tribuna, la folla di lavoratori che gravitava il salone della Casa dei sindacati gli ha indirizzato un caldo applauso di simpatia. «Noi ci possiamo considerare privilegiati — ha detto Vallon — perché il governo di Stoccolma è certamente più sensibile di altri alle nostre esigenze. Ma anche noi abbiamo problemi da risolvere, anche noi siamo emigrati e, come tali, parte della classe lavoratrice italiana».

Questo legame con il movimento operaio in Italia e questa coscienza unitaria sono affiorati in tutti gli interventi all'assemblea, che è stata indetta — come ha ricordato nella sua relazione il segretario nazionale della FILEF, Gaetano Volpe — per «conseguire precise proposte alle forze politiche democratiche e antifasciste affinché le portino in discussione nella campagna elettorale». L'emigrazione non parte da zero, e sa bene che le conquiste in qui-

realizzate sono dovute al suo impegno e alla presenza in Italia di un forte movimento democratico e sindacale che lotta per il lavoro e le riforme. E sa anche che per le responsabilità del governo e della DC le principali decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione sono rimaste lettera morta.

Ecco perché non basta avanzare le richieste, ma occorre porsi il problema del quadro politico, delle forze che devono portare avanti una politica di pieno impiego e di tutela dell'emigrazione. L'assemblea ha messo sotto accusa la politica dei governanti dc. Per mesi e mesi gli uffici ministeriali non sono stati neppure in grado di dire quanti erano i nostri lavoratori rientrati in patria a causa dei licenziamenti. Ne sono tornati più di 250.000, ma nei loro confronti è quasi completamente mancata un'iniziativa del governo a integrazione dei provvedimenti adottati dalle Regioni, spesso condizionati nella loro operatività dalla scarsità dei mezzi disponibili.

Dove sono finiti gli impegni per il piano a medio termine e per l'agricoltura? Il delegato Galimberti di Ludwigshafen ha detto che l'emigrazione di lavoratori italiani in Germania, nonostante la crisi, continua. Per la scuola il governo ha fatto poco o nulla (di questo argomento ha parlato Quarta di Colonia), la legge per l'elezione dei comitati consolari non è ancora arrivata (Atti di Stoccarda, Paolini del Belgio e altri).

La piena e rapida attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione è dunque il primo impegno al quale gli emigrati chiamano il governo che dovrà scaturire dal voto di giugno. L'assemblea ha anche formulato queste proposte: la approvazione di una legge quadro che deleghi alle Regioni, in modo permanente,

ogni competenza sui fondi europei «sociale» e «regionale» in modo da unificare tutto il campo della spesa per la formazione professionale e per gli interventi nelle aree di disoccupazione cronica; la formazione di un fondo nazionale che integri gli stanziamenti delle Regioni per gli emigrati.

Se questo «programma» si realizzerà molto dipende dalle condizioni politiche dell'Italia. L'assemblea ha chiesto che dopo le elezioni si formi un governo unitario di tutte le forze antifasciste. «Questa — ha affermato il presidente nazionale della FILEF, Claudio Cianca — è la sola via per portare il Paese fuori dalla crisi e affrontare concretamente i problemi dei lavoratori emigrati secondo gli indirizzi della Conferenza nazionale dell'emigrazione». E l'entusiasmo è scoppiato quando l'on. Cianca ha invitato gli emigrati a unirsi il 29 giugno ai lavoratori italiani per dare il successo alle forze del rinnovamento e dell'unità.

Anch'egli accolto da fragorosi applausi, il compagno Dino Pelliccia, portando il saluto dell'ufficio emigrazione del PCI, ha ricordato il forte impulso al processo unitario nell'emigrazione che era venuto dalla Conferenza nazionale. Gli obiettivi della Conferenza sono però stati elusi dagli avversari di un profondo rinnovamento del Paese. «L'opposizione dunque non viene a mancare quando ci si uni-

sce — ha esclamato Pelliccia replicando al pretesto con cui la DC ha cercato di mascherare il suo rifiuto a un impegno unitario di tutte le forze antifasciste —; l'opposizione sta nelle forze della conservazione, della burocrazia, dei gruppi che vogliono conservare i propri privilegi. Col voto bisogna battere queste forze perché si metta in moto una nuova politica dell'emigrazione».

Un governo diverso in Italia, con la partecipazione di tutte le forze popolari, è necessario anche per sollecitare il processo di democratizzazione delle istituzioni europee e porre in modo nuovo, su scala comunitaria, i problemi dell'emigrazione. L'assemblea ha approvato al termine dei lavori una petizione al Parlamento europeo contenente

due richieste: 1) convocare, preferibilmente a Roma, una sessione di lavoro della commissione sociale della Comunità con i sindacati, i gruppi parlamentari, le autorità di governo e i rappresentanti delle Regioni italiane, per esaminare i problemi della crisi e della parità dei diritti di tutti i lavoratori dei Paesi comunitari; 2) sollecitare la approvazione dello statuto internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati. La petizione sarà consegnata domattina.

All'assemblea sono intervenuti anche un rappresentante delle ACLI in Germania, i compagni Del Bosco, della Consulta per l'emigrazione della Regione Marche, e Marchetti, del gruppo comunista alla Regione Toscana.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corniere d'Italia* di *Francoforte* del *23-5-76*

Alle attività scolastiche all'estero il governo dà

Il settanta per cento in meno

Primo incontro della stampa in emigrazione all'ambasciata di Bonn - Istituita un'agenzia settimanale delle attività all'ambasciata e nei consolati - Rilevata la situazione insostenibile della scuola italiana nella RFT

BONN, 7.5.1976 - Alla sede dell'Ambasciata d'Italia a Bonn ha avuto luogo il primo incontro fra la stampa di emigrazione in Germania e il consigliere per l'emigrazione Dr. Pulcini e il suo assistente signor Sanguini. All'incontro ha preso parte anche il nuovo ambasciatore in Germania Corrado Orlandi Contucci, subito sottratto al colloquio da impegni al ministero. I rappresentanti dei media furono soltanto giornalisti di organi di stampa e delle radio attivi in Germania, esclusi i corrispondenti dei grandi giornali italiani. E' stata una incongruenza immediatamente sottolineata dai presenti che hanno chiesto di allargare il cerchio degli invitati agli organi di stampa che hanno corrispondenti nella RFT.

Due sono stati i risultati concreti di questo primo incontro: dare una frequenza periodica, in linea di massima trimestrale, a codesti incontri con i media e la proposta accettata dal consigliere dell'emigrazione e dallo stesso ambasciatore, di mettere a punto una breve agenzia settimanale sulle attività dell'ambasciata e dei consolati. A questo proposito è stata sottolineata l'incuria dei consolati nell'informare gli organi di stampa circa le iniziative a favore degli emi-

grati. Fatte poche lodevoli eccezioni le notizie dalle sedi consolari italiane, o non arrivano o giungono in maniera del tutto insoddisfacente e discontinua.

Il consigliere per l'emigrazione ha informato nel corso della conversazione su due

scottanti argomenti a cui sono direttamente o indirettamente interessati tutti i connazionali in Germania, cioè della stampa all'estero e della situazione finanziaria della scuola italiana in Germania.

Per la stampa all'estero si è ancora in attesa dell'assegnazione dell'ormai leggendario miliardo, ridotto dopo un anno a 700 milioni effettivi, e che, secondo le ultime assicurazioni verrà concesso dopo un decreto interministeriale su cui dovranno accordarsi i ministeri dell'estero, del tesoro, dell'industria e dei beni culturali.

La situazione finanziaria della scuola italiana in Germania e negli altri paesi di emigrazione è stata precisamente analizzata, anatomizzata e confermata quale essa è: disastrosa.

La caduta della lira ha messo in crisi tutte le attività parascolastiche e prescolastiche (scuole materne) senza una chiara prospettiva di cosa potrà avvenire nel prossimo futuro. Sono emersi soltanto i disagi di tanti figli di emigrati

e da parecchi insegnanti che da mesi attendono invano la busta paga. Nel campo della scuola dei figli degli emigrati si verifica un grottesco groviglio di contraddizioni che si abbattono pesantemente sui

lavoratori. La prima contraddizione sta nel rapporto fra rimesse e corresponsione da parte dello stato italiano. Gli emigrati forniscono all'Italia rimesse rivalutate del 30-35%. Lo stato italiano fornisce alle attività parascolastiche sovvenzioni decurtate dello stesso volume. Per cui è inesatto dire che i contributi governativi subiscono tagli del 30-35%. In termini effettivi essi sono decurtati, se raffrontati a quello che l'emigrato dà e riceve, del 70%. Un altro aspetto aberrante.

In Italia, nonostante i crolli della lira e della produzione il sistema parascolastico continua a funzionare. Nell'altra Italia, all'estero, è la catastrofe. Il tutto è dovuto a meccanismi estremamente rigidi che impediscono di intervenire d'urgenza, imposti da una mutata e drammatica situazione.

In veste del responsabile dell'amministrazione dell'Intercoasit, il dr. Pulcini ha ragguagliato stampa e radio sulle attività ultime del detto organismo, presieduto da Arnaldo Galli. Su richiesta dell'Intercoasit l'ambasciata ha ordinato un'ispezione in tutti i Coasit di Germania, condotta dal viceconsigliere in tutti i Coasit di Germania, condot-

ta dal viceconsigliere per l'emigrazione, signor Sanguini.

Nella maggioranza dei casi è stata riscontrata regolarità nel maneggio dei soldi del Coasit. In casi specifici sono risultati inconvenienti di natura tecnica e amministrativa: inefficienza e scarsa competenza, uso non appropriato del denaro che hanno rasentato il reato.

A questo impiego indebito di fondi i responsabili dovranno corrispondere di tasca propria ciò che manca ai bilanci. In tal modo verrà estinto il reato.

Per la ristrutturazione dei Coasit a base drammatica sono in corso ricerche sul modo di censire nel modo più esatto possibile gli emigrati italiani presenti in Germania.

I comuni tedeschi rifiutano di fornire le liste degli emigrati italiani per paura che tali richieste siano fatte anche da altri stranieri. Un altro motivo del rifiuto è la paura patologica dei nostri ospitanti che le elezioni democratiche creino tensioni e strumenti di confronto a cui non sono preparati a rispondere.

C.M.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Melbourne

del

24-7

Quasi un milione di dollari raccolti in Australia

Sta per toccare in Australia la vetta del milione di dollari la raccolta di fondi a favore delle vittime del terremoto nel Friuli.

Una cifra che già di per sé stessa dà la misura dello slancio di solidarietà suscitato in tutti gli strati della popolazione australiana dalla tremenda sciagura che ha colpito il «Fogolar» dei friulani e con esso tutta la comunità italiana in patria e nel mondo.

Ma dà anche la misura del rispetto che l'intera collettività australiana, dalle autorità politiche e quelle amministrative, all'uomo della strada, nutrono per i friulani in particolare e per la comunità italiana tutta per quanto essa ha saputo fare in tanti anni con la sua laboriosità e la sua intelligenza e per le prove di generosità da essa sempre offerte ogni qualvolta ci sia stata l'opportunità di «aprire il nostro cuore» in casi di calamità nazionali come quello del ciclone Tracy, per concorrere al sostegno di iniziative benefiche e assistenziali che ogni anno attirano sulla nostra comunità l'ammirazione e la stima di tutta la collettività australiana.

E questo hanno tenuto a sottolineare, tanto il governo federale che ha stanziato immediatamente la somma più alta mai destinata a disastri avvenuti fuori del territorio nazionale, quanto i singoli governi statali che hanno tutti aperto le sottoscrizioni nei singoli Stati con somme considerevoli, patrocinando gli Appelli a carattere statale e invitando tutti i gruppi etnici e gli australiani a donare con generosità.

È stato in virtù di questa unione d'intenti e di questa fratellanza degli spiriti che in quasi tutti gli Stati si è già superata quota centomila e in alcuni di essi (come il Victoria e il N.S.W.) ci si avvia a varcare il limite del 200 mila e si mira a traguardi ancora più ambiziosi.

Si vuole addirittura, a Melbourne, raggiungere il mezzo milione.

Ora però crediamo che sia giunto il momento di cominciare a pensare al modo come utilizzare tale rilevantissima somma che, tranne contributi piuttosto modesti pervenuti a determinati enti e associazioni che li convogliarono per altre vie verso l'Italia, è certamente vi rimarrà fino alla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

conclusione delle sottoscrizioni) nelle casse dei vari comitati pro Friuli, creati in tutti gli Stati.

È questa una prima garanzia che lo sforzo e la generosità dei nostri immigrati e di quelli di tutti i gruppi etnici d'Australia, meravigliosamente vicini a noi in questo momento, non si disperderà nei meandri della burocrazia italiana.

L'esempio dei terremotati del Belice è vivo in tutti noi. Anche allora gli italiani hanno risposto come un solo uomo da tutto il mondo, ma quei poveretti vivono ancora nelle baracche! Anche allora, però le sudate contribuzioni degli italiani d'Australia si sono salvate dal... risucchio burocratico perchè inviate al quotidiano «Il Tempo» di Roma che le ha accluse alla somma da esso raccolta in Italia ed ha costruito per conto proprio un certo numero di abitazioni tre delle quali portano la targa che ricorda gli immigrati italiani d'Australia.

Non c'è quindi motivo di temere che anche questa volta le somme raccolte non vengano utilizzate nella zona del disastro.

Ce lo garantisce la serietà dei nomi dei componenti i vari comitati pro-Appello e il fatto che in essi i posti di maggiore responsabilità sono stati lasciati in mano ai friulani.

L'unico dubbio potrebbe venire da una cattiva intesa fra i comitati dei vari Stati i quali, spinti dall'ansia di fare presto e «in proprio» potrebbero compromettere un'azione più efficiente e più realizzatrice.

I fondi non debbono essere «soltanto» spesi, ma debbono essere spesi nel miglior modo possibile.

Per far ciò è augurabile che i comitati dei singoli Stati costituiscano un comitato nazionale e ad esso facciano confluire tutte le somme raccolte in Australia studiando nel contempo il modo migliore per il loro pieno utilizzo in collaborazione anche se possibile, con i comitati pro-Appello di altre nazioni come Stati Uniti, Canada e Argentina dove certamente il contributo degli immigrati agli appelli locali è stato almeno tanto rilevante quanto quello in Australia.

Solo così si potranno evitare interferenze e l'accavallamento di iniziative isolate che potrebbero portare al concentramento degli aiuti su alcuni dei 21 paesi colpiti e all'esclusione totale o quasi degli altri.

La somma raccolta in Australia potrà certamente essere sufficiente a intraprendere un'iniziativa di vasta portata quale la costruzione, ad es. di un «Villaggio Australia», o di un piccolo ospedale, o di un grande asilo, o di una chiesa, eccetera, ma è assolutamente necessario che l'obiettivo sia perfettamente localizzato, che esso non costituisca un doppione (o peggio ancora) e che risponda alle reali esigenze delle popolazioni friulane.

Forse sarebbe anche bene prender subito contatto «diretto» con i sindaci dei paesi distrutti per sentire il loro parere, per sapere quali iniziative sono state già prese da altri nei loro comuni, per farsi un'idea il più possibile esatta di quello che si potrà realizzare di più utile e di più necessario.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce del Teatro di Caracas del 24-5

INSTALLATA LA "COMISION DE RECURSOS HUMANOS"

Un programma di immigrazione selezionata per le esigenze dell'industria venezolana

L'organismo, diretto dall'ing Duarte Vivas, opererà in collaborazione con il "CIME"

CARACAS - Creata circa dieci mesi fa per decreto presidenziale, la "Comisión de Recursos Humanos" ha ufficialmente cominciato le sue attività, sotto la direzione dell'ingegnere Andrés Duarte Vivas.

La Commissione, i cui uffici si trovano nella Torre Europa, nell'Av. Miranda, ha come obiettivo principale quello di realizzare in pratica il programma di immigrazione selezionata, auspicato dal Governo e da vari settori imprenditoriali, nonché da quei settori sindacali che hanno abbassato la bandiera del nazionalismo ad oltranza, comprendendo il reale significato del programma. Come si ricorderà vari dirigenti sindacali vibrarono un'indignazione e protesta roso ad alta voce, quando si cominciò a parlare di una ipotetica riapertura delle frontiere venezolane all'immigrazione.

In quell'occasione ci furono anche parecchie accuse scon-

siderate alle collettività d'immigrazione, e serpeggiarono anacronistici timori sulle reali attività che avrebbero svolto i tecnici ed operai una volta giunti in Venezuela. Il programma di immigrazione selezionata spiegò ai contestatori quale sarebbe stata la portata della misura: dotare il Paese, per il futuro immediato, di quel contingente di tecnici e manodopera qualificata assolutamente necessario per portare avanti i piani di sviluppo industriale, la cui domanda il mercato nazionale, almeno nei primi tempi, non era in grado di soddisfare. In base a questo programma ha cominciato a funzionare la "Comisión de Recursos Humanos". Già si stanno realizzando studi sulla domanda di lavoro nei settori pubblici e privati, raffrontando il con l'offerta interna e con quella internazionale, in special modo con quella europea. Infatti la "CIME" (Commissione Intergovernamentale di emigrazione europea), sta collaborando attivamente con la Commis-

sione venezolana in queste analisi.

La Commissione è stata concepita - ha spiegato il Dott. Duarte Vivas - come l'organismo esecutivo che, con un procedimento agile e semplice, si occuperà delle richieste di tecnici e manodopera internazionale del settore pubblico ed del privato.

La "Comisión de Recursos Humanos" funzionerà in coordinamento con la Direzione Nazionale di "Identificación y Extranjería", almeno per quanto riguarda la fase finale del programma, quando si tratterà cioè di ricevere le richieste dall'estero e concedere i visti d'ingresso.

Sulla necessità dell'industria nazionale di reperire tecnici si è recentemente pronunciata la XXXII Assemblea annuale di Fedeca-

maras. In un documento presentato dal Consiglio Nazionale dell'Industria è stato calcolato che il Paese avrà bisogno tra gli anni 1976 e 1980 di non meno di 80 mila lavoratori, dei quali come minimo il 75% dovrà avere una certa qualificazione. E cioè, circa 60 mila dovrebbero essere gli operai qualificati.

L'INCE, prevede di poter istruire in questo periodo 32 mila lavoratori, ad una media di circa 6 mila all'anno. Si registrerebbe pertanto un deficit di 5000 operai qualificati all'anno.

Questa "crepa" dovrebbe essere arginata attraverso il programma di immigrazione qualificata; un'immigrazione, cioè, non permanente, e che svolgerà anche un lavoro d'istruzione e capacitazione della manodopera locale.

La tournée della Verdi rievocata da un protagonista

Viaggio attraverso gli «strajè» del Venezuela

(EMIGRANTI)

Hanno fornito un concreto apporto allo sviluppo del Paese che li ospita — Un'accoglienza festosissima al gruppo artistico parmigiano — Un solo saluto: «Arrivederci!...»

Com'è noto, recentemente un gruppo della Cora-Verdi ha compiuto una tournée in Venezuela, riscuotendo un completo successo non solo fra strajè e connazionali. Ecco una sintesi delle salienti vicende nella rievocazione di uno dei protagonisti, il noto fisarmonicista Piero Barbieri.

La stampa, e non solo quella locale, ha già parlato ampiamente di noi: il gruppo artistico formato dalla «Corale G. Verdi» diretta dal m° Giorgio Zilioli, col pianista m° Giorgio Sangui- netti, il presidente della Società geom. Matteucci, i Ferrari con i barattini «Bar- gnòla» e C., il prestigiatore Mario Alberghetti, il barzellettista «Pavien» ed il sottoscritto, con relativa fisarmonica. Sono stati resi noti i successi, le località dove ci siamo esibiti, i nomi di parmigiani leggii residenti che

abbiamo conosciuto nell'occasione, i vecchi amici che abbiamo rivisto dopo molti anni. Tanti «strajè» che ci hanno accolto con il tipico entusiasmo e calore nostrani, come nostrani era la boccata d'aria che noi abbiamo elargito in diverse forme: il coro *Va pensiero*, la canzone *Parmà at si bèta*, le note della *Migliaracca*, le battute in vernacolo... E' appunto questa gente che merita un po' di spazio, un doveroso omaggio non tanto per l'accoglienza nei nostri riguardi ma per il concreto apporto da essi fornito allo sviluppo del Venezuela, a quanto ci siano potuti rendere conto.

Abbiamo visto costruzioni colossali create da italiani, con «i nostri» in prima linea; visitato grandi complessi industriali come la Officina Metalmeccaniche di Lino Cherzi a Caracas e Valencia; le opere eseguite da Arturo Conti (ex mio allievo di fisarmonica), attualmente il più importante costrut-

torici e fontane luminose; abbiamo ammirato l'ingegno dei nostri imprenditori edili nei complessi residenziali e astradadali ma soprattutto, interessandoci direttamente, ci hanno meravigliato i magnifici *Centri Italo-Venezuelani* o le *Casa de Italia* dove ci siamo esibiti e dove hanno avuto luogo i nostri incontri.

Questi loro *Centri*, edificati secondo i dettami della tecnica più avanzata, con struttura somigliante a certi clubs privati esistenti nei pressi di Parma, hanno, a differenza di questi, il pregio e il vantaggio di sorgere in zone ideali, coperte da folta vegetazione tropicale nella quale sono stati come incastonati, lasciando alla natura una netta prevalenza sul cemento. Vi sono azzurre piscine per grandi e piccoli e così pure parchi o campi per i giochi e lo sport ma ovunque esistono verdi prati «all'inglesi», palme da cocco,

alberi secolari, piante e fiori esotici; finissime — visto anche attraverso le grandi vetrata da chi si trova all'interno, nel salone spettacolari, nel ristorante, nei bar o in qualsiasi altro ambiente — è sempre mirabile e distenziosa, sia ci si trovi in località panoramiche come quelle in cui sono posti il *Centro Italo-Venezuelano* o la *Casa de Italia* a Caracas, oppure in pianura come il *Centro sociale Italo-Venezuelano* di Valencia e la *Casa de Italia* a Maracay. L'esiguità delle quote sociali consente una costante affluenza, favorita dal fatto che ognuno, ma specialmente i bambini, trova qui una specie di paradiso...

Oltre ai *Centri* menzionati, altri ambienti sono stati visitati dalle nostre esibizioni: il grande salone a gradinate nel collegio «Layolas» di Puerto Ordaz in Guayana (dove però sono già iniziati i lavori per un nuovo *Centro Italo-Venezuelano* che, a quanto ci hanno assicurato,

saranno invitati ad inaugurare), il supplemento di spettacolo al «May Club» nella stessa località; la chiesa dell'Università Cattolica di Caracas e il ristorante «Monte Grappa» (a oltre duemila metri) per le nozze Silvana Cherzi-Carlos Taveres; l'Officina di Lino Cherzi, dove egli e signora, coadiuvati da dipendenti indigeni, ci hanno offerto una cena tutta a base di piatti tipici locali; il ricevimento a Villa Nicoloso, e inoltre i vari trattamenti dopo-spettacolo, quando, fra amici parmigiani, ci si trovava in festosa compagnia e «con i piedi sotto la tavola»...

Tornando ai nostri «strajè», ho molti nomi da ricordare ed inizierò da coloro che maggiormente (o sempre) ci hanno seguito nelle nostre trasferte. Al primo posto vanno senz'altro citati



Ministero degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NOTA A CURA DELL'UFFICIO VII

Gessetta

di Parma

del 24-5-76



2

gli immancabili Lino Chezzi e gentile signora, poi il «duca» dr. Grossi (nostra preziosa guida, insieme al sig. Bruno Roiatti ed il missionario-pilota padre Sante Cervellin), i signori Gino e Donella Taverna (la signora è la prima donatrice di sangue in Venezuela, inoltre ha attivamente collaborato alla realizzazione della nostra *tournee*), l'amico Franco Alodi con signora Luisa e figlio Andrea, gli ex colleghi musicisti Amleto Savi ed Amedeo Barbieri (che, insieme alla signora e figlio, ringrazio per l'invito e per i graditissimi omaggi), l'altro amico Gigi Scovenna, il sig. Dante Ferrari con la moglie M. Teresa, la sorella Vittorina e la cognata Carla, i sigg. Lorenzo Bernazzani, Luigi Battioni, Bonfiglio Tonelli, Guelfi, Franchi, Ferri, Amerio Ferrari e signora

Graziella, dr. Marcello Corradi, Hermann e Pierina Lopez, Antonio e Maria Dall'Argine, la «duchessa» Lina Grossi, signora Ubalda Zini ed Elena Taverna, avv. Salvatore Sechi, sigg. Gino Franceschi, Calisto Daclio, Carlo Maggiali e signora Anna, prof. Celestino Bonfanti, Cristina Bonfanti, Adelmo Bonfanti, Rina Bonfanti, Maurizio Riccelli, Ernesto Piazza, dr. Vittorio Salterini, Giorgio Mattioli e signora, Gigi Fardetti, Rezo Buia, Bruno Mazzani, le signore Angela Mattei Dimola, Edda Parizzi, Luisa Panciroli, la moglie del dr. Cesare Pighini, l'ing. Raffaele Pighini e signora, dr. Nullo Bertani con signora Concetta e figlia Irene, i sigg. Sergio Zappini, Franco Biocchi, Pietro Pini e signora, Luigi Mossini, Dante e Luigi Abelli, Gino Davoli,

Guido Feci, il sig. Elio Nicolo e signora Matilde, il figlio Gianfranco e signora Luciana (che tutti noi ringraziamo per l'amabile ospitalità) e tanti altri dei quali mi sfugge il nome, fra i quali molti dei turisti partiti con noi e loro congiunti laggiù residenti.

Volendo parlare un po' di noi, dirò che le serate hanno sempre avuto un successo festosissimo e tutti abbiamo cercato di meritarlo. La Corale ed i solisti Piazza, Verdini, Maestri, Paterlini, Spaggiari, Gibertini e Moroni — presentando un programma oltremodo impegnativo, con inclusioni di molte pagine verdiane onde onorare il Maestro, nel 75° anniversario della morte — hanno fatto tutto il possibile per giustificare la fama che li aveva preceduti; se qualcuno — senza fare nomi —

non ha potuto esprimersi adeguatamente perché tradito dal cambiamento di clima, altri hanno sopperito, prodigandosi con estrema generosità ed evitando qualsiasi apprensione all'impeccabile m° Zilioli.

I burattini dei Ferrari hanno portato il consueto buonumore con le battute di «Bargnòcla», il quale, già reduce dal Messico, ha come «giocato in casa», potendosi anche permettere qualche «spagnolata»... Gimmi, inoltre, è stato il presentatore-animatore instancabile; si è esibito in brani con l'armonica a bocca, eseguendo pure il «Sogno» di Schumann in chiesa, il che equivale ad una primizia per il Venezuela. Mario Albergucci ha presentato numeri di magia apertissimi, sfoderando un nuovo stile tutto brio e *verve*.

«Pavlèn», che era molto atteso perché conosciuto attraverso le incisioni discografiche, ha purtroppo dovuto interrompere i primi successi e rimpatriare, causa il noto lutto familiare.

Accennando al mio apporto personale, dirò: Barbieri si è esibito in tutti gli spettacoli, extra-spettacoli, in chiesa (mancando l'organo), collaborando un po' con tutti: «Bargnòcla», Albergucci, Gimmi, Coro, solisti e, talvolta, cantanti improvvisati... I pezzi più graditi: preludio atto terzo della *Trausata*, *Il Carnevale di Venezia*, *Fantasia napoletana* e la richiestissima *Migliavacca*. Un cenno all'organizzazione logistica, che è sempre stata perfetta. Lino Chezzi — la cui grande generosità difficilmente riusciremo a ripagare — ha fatto le cose in grande: aerei magnifici, alberghi di lusso, vitto abbondante.

Concludendo, aggiungerò che le serate si chiudevano con la canzone venezuelana *alma llanera* cantata da Feroli; talvolta la Corale ha cantato, a richiesta, *L'Inno dei Mameli*, che il pubblico ascoltava in piedi. Lo stesso pubblico poi, stringendosi intorno a noi al momento del congedo, ci ha sempre salutato col più caldo «Arrivederci!». E' la frase che più spesso ci è stata rivolta, ripetuta anche all'ultimo momento da coloro che ci hanno accompagnato all'aereo per il ritorno e che perciò si è maggiormente fissata in quell'angolo della nostra mente, dove risiedono le aspirazioni, i ricordi, la nostalgia... Arrivederci, dunque.

Piero Barbieri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di Parigi

del 24/5 '76

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

M. FRANÇOIS MITTERRAND
PROPOSE
D'HÉBERGER UN IMMIGRÉ
MENACÉ D'EXPULSION

M. François Mitterrand, premier secrétaire du P.S., a la tête d'une délégation de ce parti comprenant MM. Jean Le Garrec, délégué national aux immigrés, Alain Rannou, délégué national aux entreprises, et René Debarge, premier secrétaire fédéral de la Seine-Saint-Denis, a rencontré le vendredi 21 mai des travailleurs étrangers au siège de la Fédération socialiste de la Seine-Saint-Denis à Pantin. Le dialogue a porté notamment sur les conséquences du conflit dans les foyers de la Sonacotra et sur les expulsions qui l'ont accompagné.

A l'un de ses interlocuteurs, actuellement menacé d'expulsion du territoire pour sa participation aux luttes des résidents de la Sonacotra — un immigré qui se trouve en France depuis de nombreuses années et qui vit actuellement dans la clandestinité — M. François Mitterrand a proposé, « si nécessaire », de l'héberger chez lui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Nazione

di *Firenze*

del *25-5-76*

Nuovi ambasciatori

Roma, 24 maggio.

In seguito al gradimento pervenuto dai governi interessati, sono state rese note le nomine, deliberate dal consiglio dei ministri il 29 aprile, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Varsavia, Mario Profili, a Guatemala, Pio Saverio Pignatti Morano di Custoza, a Rabat, Francesco Mezzalama.

Mario Profili è nato a Orvieto il 20 dicembre 1912. È entrato nella carriera diplomatico-consolare il 15 maggio 1940. È stato successivamente console a Los Angeles, Tangeri e Chambéry, capo ufficio coordinamento della direzione generale del personale e poi capo del servizio per la cooperazione economica internazionale alla direzione generale degli affari economici; console generale a Parigi. Vicedirettore generale del personale e dell'amministrazione nell'agosto 1972, dall'aprile 1973 era ispettore generale del ministero e degli uffici all'estero.

L'ambasciatore Pio Saverio Pignatti Morano di Custoza è nato a Lussemburgo nel 1923. Nominato consigliere a Bonn nel luglio 1962 e a Città del Messico nel gennaio 1965, dal settembre 1971 era console generale a Hong Kong.

L'ambasciatore Francesco Mezzalama è nato a Livorno Ferraris (Vercelli) nel 1924. Dal 1954 al 1967 ha avuto incarichi diplomatico-consolari presso le rappresentanze italiane a Buenos Aires, Cleveland, Parigi e Damasco. Nel maggio 1968 era chiamato a prestare servizio alla presidenza della Repubblica e successivamente veniva nominato consigliere diplomatico aggiunto del Capo dello Stato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Uorione

di *Fineuse*

del 25-5-76

Rimpatriati i pescatori condannati in Albania

Catania, 24 maggio.

Cinque pescatori di Catania, condannati dal tribunale di Valona per violazione delle acque territoriali albanesi e per pesca illegale, sono rientrati oggi a Catania.

Sono Carmelo De Luca di ventotto anni, proprietario e capobarca del motopeschereccio *Nuova aurora*, condannato a quattro anni; Cristoforo De Luca, di diciassette, condannato a un anno e mezzo; Giuseppe Spanò di quarantotto, condannato a tre anni; Giuseppe Sudano Urzi, di venti anni, condannato a tre anni; e Matteo Rodolico, di ventuno, condannato a tre anni.

I cinque, che hanno avuto sospese le pene, sono stati fatti rimpatriare in aereo a Roma dall'ambasciata d'Italia a Tirana. Sono quindi rientrati a Catania a loro spese. Il *Nuovo aurora* di 33 tonnellate, del compartimento marittimo di Catania, ed il pescato sono stati sequestrati dalle autorità albanesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *M. Casini*

del *25-5-76*

Morto in Brasile a 98 anni un famoso ladro italiano

Rio de Janeiro, 24 maggio

In una modesta casa in un quartiere periferico di San Paolo è morto per trombosi cerebrale l'italiano Amleto Gino Meneghetti, conosciuto dalla polizia e dalla stampa brasiliana come « il più famoso ladro del Paese ». Aveva 98 anni.

Nato a Pisa, Meneghetti, si recò in Brasile nel 1913, già ricercato dalle polizie italiana e francese (era stato espulso appunto quell'anno dalla Francia), e iniziò immediatamente nel nuovo Paese la sua « carriera », specializzandosi in furti con scasso. Per la sua straordinaria abilità nello scalare muri e penetrare nelle case prendendosi la via tra le tegole si meritò vari appellativi, come « uomo gatto », « fantastico uomo di gomma », « l'uomo dai piedi a molle ».

Impossibile fare una lista dei furti compiuti da Meneghetti nel corso della sua lunga vita, come pure elencare tutte le volte che fu preso e condannato. Nell'insieme riuscì a totalizzare oltre 30 anni di carcere, dei quali 18 in segregazione (e che un cronista « cariona », spiritosamente, rivendica come record nazionale). L'ultimo suo tentativo di furto avvenne nel 1968, allorché, mentre cercava di entrare in una casa attraverso il tetto, fu tradito dall'inspettato crollo di alcune tegole: andò a fiore in uno stanzino da bagno, dove venne arrestato. Lo condannarono a un anno di carcere, che tuttavia non scontò in considerazione della tarda età. Terminata l'ingloriosa carriera, si adattò per alcuni anni a lavare come giornalaio in un chiosco.

Negli ultimi anni di vita, Gino Amleto Meneghetti visse in compagnia di un figlio sposato, sempre circondato dalla curiosità dei vicini. Ripeteva spesso il motto al quale aveva ispirato la sua esistenza di violatore del diritto di proprietà: « Mai uccidere, mai attaccare una ragazza, mai derubare un lavoratore ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *15-5-76*

Bambini salvati in Cile da suora italiana

Santiago del Cile, 24 maggio.
Una suora italiana è stata protagonista di un atto di eroismo in Cile, salvando due bimbi da morte sicura. I giornali hanno ampiamente riferito sull'episodio avvenuto nella città di Talca, 250 chilometri a sud di Santiago, dove un incendio scoppiato in un quartiere popolare ha lasciato senza tetto una trentina di persone.

La suora, Lucilla Ormachi, è accorsa dal collegio «Santa Marta», nel quale insegna come professoressa, risoluta a prestare aiuto. Sulla porta di un'abitazione ha trovato semisprofittato un bambino e lo ha posto in salvo. Però, il bambino ha cominciato a gridare che dentro l'abitazione erano rimasti i suoi fratellini. Suor Lucilla è tornata indietro ed è entrata nella casa in fiamme, ha trovato due bimbi, ed è riuscita a portarli in salvo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

25-5-76

Italiani in America

NEGLI Stati Uniti undici americani su cento sono di origine italiana il che, tradotto in cifre, significa 25 milioni di persone delle quali soltanto poche, in verità, hanno rinnegato la provenienza (magari generazionale) e oggi si chiamano Andrews e non D'Andrea, o Cooper anziché La Capria. A ben vedere, dunque, in USA c'è un'altra «mezza Italia» che però ha dei nostri problemi una visione spesso distorta da informazioni inesatte, se non addirittura tendenziose. L'italo-americano che ascolta i discorsi di Kissinger, di certo è indotto a pensare, per esempio, che una svolta politica nella vita del nostro paese avrebbe chissà quali catastrofiche conseguenze.

E muovendo da questo presupposto, in fondo semplice, che alcuni giornalisti italiani e americani (buoni conoscitori delle cose di casa nostra) hanno deciso di affrontare in profondità il grande tema della «conoscenza» da parte degli italo-americani dell'effettiva realtà del loro paese d'origine. Per raggiungere lo scopo, questi nostri colleghi pubblicheranno una rivista mensile («Identity») che sarà lanciata in USA nel prossimo autunno, ma che già è stata tenuta simbolicamente a battesimo, presso la sede del «Giornale di Roma», con la presentazione di un «numero zero». Il giornale si presenta bene: agile, moderno, formato classico del settimanale.

E altrettanto bene si presenta il contenuto, che traccia, in una serie di servizi, un quadro esauriente della situazione italiana nei vari campi: dalla politica alla giustizia; dalla criminalità allo sport; dalla scienza alle arti e alla letteratura.

L'art-director della rivista, Raffaele Donato, è un giovane che pur essendo nato a New York preferisce considerarsi ancora cittadino di Caserta, da dove suo nonno partì agli inizi del secolo. Ci tiene a spiegare il significato della testata, «Abbiamo scelto "Identity" — dice — perché intendiamo esortare gli italo-americani a riconoscere in questo giornale la loro identità originaria...». E aggiunge: «Il contributo dato dagli italo-americani allo sviluppo degli Stati Uniti è indiscutibile e noi contiamo anche su questo dato storico».

— Ma puntate su un pubblico intellettuale?

«No. Puntiamo su tutto il pubblico degli italo-americani, tenendo presente, al di là della realtà storica, che negli Stati Uniti vivono milioni di lavoratori, che poi sono i figli di coloro che emigrarono e profusero in terra americana il loro ingegno e le loro fatiche. Ormai i cittadini statunitensi di origine italiana sono autorevolmente presenti in tutti i settori della società e devo dire che in questo "nostro" grande gruppo da qualche tempo si assiste a un forte movimento di risveglio. Ne sono la conferma la crescente attività dei sodalizi italo-americani, i libri dedicati ai problemi del "gruppo etnico", il maggiore spazio che gli stessi giornali dedicano agli italo-americani».

— C'è allora un'inversione di ten-

denza nello stato d'animo dei nostri (sermi) connazionali?

«Proprio così — replica Donato —; il problema dell'identità e della riscoperta delle proprie origini interessa in misura sempre crescente le nuove generazioni di italo-americani. Mentre fino a pochi anni fa parecchi tendevano a far dimenticare la loro origine, oggi accade l'esatto contrario: si va manifestando una volontà di saperne di più sulla cultura e sulle tradizioni del paese d'origine».

— Qual è, allora, il vostro obiettivo?

«Fare, con "Identity", una rivista che porti avanti soprattutto un discorso culturale. Sarà un giornale aperto, progressista e completamente leale nei confronti dei lettori per quanto riguarda le informazioni sulla vita italiana».

— Compresi i problemi politici? «Soprattutto quelli».

Così dicendo, Raffaele Donato sfoglia il «numero zero»: alle pagine 11 e 12 c'è un ampio servizio dedicato ai due maggiori partiti italiani: la DC e il PCI.

— Come si articolerà il lavoro della redazione?

«La maggior parte dei servizi sarà scritta in Italia, e noi speriamo di avere delle ottime firme. Il giornale lo stamperemo a New York. Uscirà, ovviamente, in lingua inglese, ma non mancheremo, spesso, di riportare, a fronte, il testo italiano. Un modo, anche questo, per aiutare gli italo-americani a ritrovare la loro identità».

Forse è arrivato il momento per gli Stati Uniti di incominciare a capire i veri problemi dell'Italia. Se questo è lo scopo dei colleghi di «Identity», un augurio di fortuna è doveroso.

Giuseppe Rosselli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Notizie

di *Firenze*

dal *25-5-26*

Deputato inglese deplora le immigrazioni di colore

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 24 maggio.

Una nuova filippica contro le immigrazioni di colore in Gran Bretagna è stata pronunciata oggi ai Comuni dal deputato Enoch Powell, ex conservatore e ora membro del gruppo parlamentare unionista nordirlandese. Secondo Powell le aree di Belfast sconvolte dagli scontri settari tra estremisti cattolici e protestanti diventeranno ben presto oasi di pace, se paragonate alle città inglesi turbate da una caotica immigrazione.

Il dibattito sulle immigrazioni è stato sollecitato da alcuni deputati conservatori in base alle indagini della polizia che hanno scoperto centrali clandestine di ricezione e di smistamento degli asiatici che arrivano illegalmente in Inghilterra.

Dovunque cresce l'immigrazione clandestina — ha detto Powell — aumentano anche i disordini, alimentati dalla diffusione di armi e di esplosivi. Il deputato unionista, che più volte è stato bollato di « razzismo » nel passato, ha fatto appello alle statistiche per ricordare che in molte città britanniche quasi un terzo delle na-

scite registrate ogni anno è dovuto a coppie provenienti dai territori del nuovo Commonwealth. Assistiamo perciò — ha proseguito Powell — ad una progressiva trasformazione di carattere etnico che sta modificando le fisionomie delle province inglesi.

Powell ha invocato l'imposizione di un drastico limite sulle immigrazioni, e non solo su quelle di colore. L'opinione pubblica britannica si sente minacciata nei posti di lavoro, nella disponibilità degli alloggi, nella quiete domestica. « Bisogna dire basta prima che sia troppo tardi », ha concluso l'oratore.

I rilievi polemici di Powell sono stati spesso interrotti da proteste degli altri gruppi parlamentari. Ma anche il deputato conservatore Aitkin ha sostenuto che migliaia di immigranti asiatici entrano ogni anno in Gran Bretagna attraverso « la porta di servizio » favoriti da ramificati centri clandestini di convogliamento e di collocamento. Le cronache si occupano spesso di battelli fermati al largo di Dover con « carichi umani » che tentano di sfuggire ai controlli dei passaporti.

L. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *25-5-76*

Tamburrini presidente sottocomitato CEE

Il prof. Domenico Tamburrini è stato eletto a Bruxelles alla presidenza del sottocomitato materie prime (Crest) della Comunità Economica europea. È la prima volta che un italiano viene chiamato a presiedere questo sottocomitato, dal quale dipende la attività della comunità nei settori della ricerca e dello sviluppo.

Domenico Tamburrini, nato a Cassino nel 1935, è professore nella facoltà di ingegneria dell'università di Roma ed è presidente della «Italmiener».



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 25-5-76

Dal 4 al 17 giugno si svolgerà a Ginevra la conferenza sull'occupazione

L'OIL invita a coordinare le strategie nazionali di impiego

Nostro Servizio

GINEVRA, 24 — La disoccupazione di massa è un fenomeno che può sia presentarsi che eclissarsi.

Questa volta, sembra, che, si è lontani da tale supposizione, infatti, all'inizio del 1976, nonostante i progressi, la disoccupazione, nei paesi dell'OCSE, raggiunge i 18 milioni di unità. Questa affezione colpisce inesorabilmente i ceti sociali meno ambienti.

La Conferenza Mondiale Tripartita sull'impiego, infatti, verte principalmente sul progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro, sulla ripartizione degli utili e sui problemi generali riguardanti la disoccupazione e la miseria su scala mondiale.

I problemi più importanti, che verranno affrontati sono proposti dal Direttore Generale dell'O.I.L. (organizzazione internazionale del lavoro).

● STRATEGIE POLITICHE NAZIONALI DELL'IMPIEGO; EVIDENZIANDO MAGGIORMENTE I PAESI IN VIA DI SVILUPPO — I bisogni essenziali dell'uomo, che dovrebbero essere soddisfatti da una nuova strategia di sviluppo, si compongono di due elementi: a) dare la possibilità a tutti del necessario per vivere; b)

Alimentare sostanzialmente i servizi sociali. L'impiego, che assicura una produzione, e di conseguenza un utile economico per il lavoratore, è parte integrante di questa strategia, come mezzo e come fine.

Se le strategie di sviluppo erano orientate a soddisfare i bisogni essenziali, sarebbe ciò possibile realizzarli in una generazione, cioè, entro l'anno 2000, convogliando, a dette strategie, le riforme convergenti verso la

ridistribuzione delle entrate ad un tasso di crescita accelerata dal 6 all'8 per cento annuo.

● TECNICHE CHE PERMETTONO DI CREARE IMPIEGHI PRODUTTIVI NEI PAESI IN VIA DI

● MIGRAZIONI INTERNAZIONALI DI MANODOPERA — Le immigrazioni spontanee di lavoratori dai paesi in via di sviluppo, verso i paesi industrializzati, hanno portato, senza dubbio, dei benefici all'immigrato, anche se in alcuni casi hanno ritardato il processo di ristrutturazione nel mondo industrializzato.

Luigi Altomare

SVILUPPO: — I paesi in via di sviluppo, hanno adottato in passato, di propria iniziativa a costrutti dalle circostanze, tecniche industriali simili a questi paesi i quali disponevano di forti capitali, di tecniche, di mercati importanti e di mano d'opera ben remunerata; logicamente, questi sistemi si sono rilevati inadatti ai paesi poveri, per cui solo una minoranza della mano d'opera, ha potuto usufruire dei rari capitali disponibili, mentre la maggioranza ne ha subito le conseguenze.

Una strategia adatta ai bisogni essenziali, richiede un buon equilibrio fra tecniche capitalistiche e quelle a forte intensità di mano d'opera. Essa coinvolge una politica di ricerca e di sviluppo mirante alla promozione dei prodotti tradizionali ed all'utilizzo delle conoscenze scientifiche moderne in conformità della propria economia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il secolo d'Italia di *Roma* del 25-5-76

CONTRO LE SPECULAZIONI POLITICHE

Il voto anticomunista degli emigrati italiani

STOCCARDA, 24. — Si sono riuniti gli organi direttivi ed i quadri del Comitato Tricolore della Germania (CTIM), nella sede del CTIM di Stoccarda, per discutere la situazione venutasi a creare per gli emigranti in seguito alla campagna elettorale iniziata in Italia.

E' stata sottolineata la gravità del momento attuale per il futuro politico e sociale del nostro Paese, ma anche, di conseguenza, per la posizione degli emigranti, che da una vittoria comunista hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.

I convenuti hanno ricordato come proprio il diritto di voto agli Italiani all'estero, istanza genuinamente democratica, sia stato continuamente negato dai partiti «democratici» del cosiddetto arco costituzionale, PCI compreso. Sono state inoltre puntualizzate le gravi colpe dei governi «misti» democristiani e socialisti che, stando a quanto è stato reso pubblico dai noti scandali recenti, invece di usare i mezzi finanziari per risolvere l'economia del Mezzogiorno vi hanno speculato ed hanno costretto centinaia di giovani alla emigrazione.

E' stato varato un piano d'iniziativa anticomunista da svolgere fra gli emigranti, affinché proprio nei circoli operai venga efficacemente contrastata l'azione deleteria e rovinosa del partito comunista italiano.

Alle esperienze raccolte in occasione delle precedenti competizioni elettorali, la Segreteria del CTIM hanno inoltre convenuto che il PCI sarà presente nelle stazioni tedesche con gruppi di attivisti che con le loro canzoni, i loro manifesti e volantini impertuneranno i viaggiatori in partenza per l'Italia. Inoltre vi è il rischio di taffe-

rugli fra opposte fazioni.

Il CTIM ha pregato le autorità d'intervenire per proteggere la legalità e la pace dei viaggiatori.

I quadri ed i componenti gli organi direttivi del CTIM hanno inoltre convenuto di dare il massimo sforzo per la sottoscrizione dello stesso CTIM, dell'ENAS e di altre libere associazioni ed all'appello di solidarietà con i sinistrati del Friuli e di impiegare tutte le proprie forze

per raccogliere un'adeguata somma da inviare direttamente nelle zone colpite dall'immensa sciagura.

La riunione si è conclusa con l'impegno di tutti di agire nella più rigorosa legalità, con intelligenza, e guardandosi dall'accettare provocazioni che le forze sovversive tenteranno in qualsiasi modo di mettere in atto contro gli anticomunisti.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del 25-5-72

« Nemmeno la migliore retorica può cancellare le colpe della DC »

PESANTI GIUDIZI IN SVIZZERA SUL MALGOVERNO DEMOCRISTIANO

« Il popolo italiano vuole una svolta politica » scrive il Tages Anzeiger - Gli emigrati si attendono un governo rispettato all'estero capace di difenderne gli interessi e la dignità

Dal nostro inviato

ZURIGO, 24

I confini della tradizionale « cautela » elvetica sono apparsi più volte superati, in queste settimane, nei commenti della stampa sulla situazione italiana. Ricordando i risultati del referendum sul divorzio e del 15 giugno, il « Tages Anzeiger », il più autorevole quotidiano della Confederazione, ha scritto chiaro e tondo che « il popolo italiano vuole una svolta ». Ed ha aggiunto questa severa constatazione: « La fondamentale responsabilità della DC per le difficoltà odierne non può essere fatta sparire d'un colpo nemmeno con la migliore retorica ».

In altri giornali il tono dei giudizi è più sfumato. In nessuno, però, si riesce a trovare un accento di genuina solidarietà per la Democrazia cristiana o l'auspicio di un suo recupero elettorale. In un Paese come questo, rigorosamente « borghese », che bada al concreto innanzitutto negli affari, la situazione di sfascio in cui i governanti dc hanno condotto l'Italia non costituisce certo una buona referenza. Il fiume di lire arrivato qui attraverso i canali dell'evasione fiscale e dell'esportazione clandestina dei capitali ha finito col creare dei problemi anche al robustissimo franco svizzero. E quando al malgoverno si aggiungono gli scandali e gli episodi di corruzione — ai quali anche i giornali zurighesi hanno dedicato titoli vistosissimi —

nemmeno i democristiani svizzeri se la sentono di assolvere i loro amici italiani.

Abbiamo bisogno, insomma, di un governo più « credibile ». Nelle conversazioni con i dirigenti dell'emigrazione italiana questo discorso torna sempre: « Con un'Italia ben governata, che abbia prestigio internazionale e che sia rispettata, anche i lavoratori italiani all'estero sarebbero più rispettati e ascoltati ». Per molti anni, la debolezza dei governi italiani si è riflessa negativamente sulle condizioni della nostra minoranza in Svizzera. Oggi le forze più avvedute della società elvetica, che si sono battute e si battono perché lo « status » di lavoratori stranieri cessi di essere pretesto e causa di sfruttamento e di discriminazione, avvertono che un mutamento politico in Italia è la prima condizione per avviare al successo la battaglia sulla parità dei diritti e dare una spinta all'evoluzione sociale in Svizzera: la politica della divisione tra stranieri ed elvetici, portata avanti dal grande padronato, non la pagano soltanto gli emigrati; ed è nell'« *humus* » di questa divisione che hanno messo radici i cancri della xenofobia e del razzismo.

La grande maggioranza dei giornali elvetici — ecco un altro elemento assai significativo — rifugge dai toni alarmistici di fronte all'ipotesi di una coalizione di governo che comprenda anche il PCI. Anche chi si pone degli interrogativi, non fa con-

cessioni al catastrofismo. Si dà atto volentieri della grande onestà e della capacità di governo messa in mostra dai comunisti italiani nelle regioni e nelle amministrazioni locali.

Le ingerenze di Ford e Kissinger nelle cose italiane hanno invece riscosso osservazioni assai critiche. Un giornale a larga diffusione come « Tribune Le Matin » di Ginevra ha pubblicato con rilievo, riquadrandolo, le dichiarazioni del cancelliere tedesco Helmut Schmidt sulla questione comunista in Italia: « Abbiamo visto dei comunisti con incarichi ministeriali e con funzioni anche più importanti sia a Libano che in Islanda. E l'Europa non si è sfasciata, e neppure l'alleanza atlantica ».

Anche l'on. Ezio Canonica, al quale ho chiesto un giudizio sulla situazione politica italiana, si è richiamato alle parole di Schmidt. L'on. Canonica è presidente della Unione sindacale svizzera, il maggiore sindacato elvetico, ed è deputato del Partito socialista, che ha responsabilità di governo. Dato l'attuale equilibrio di forze — ha risposto Canonica — che presumibilmente non registrerà spostamenti decisivi con la prossima consultazione, si porrà ancora in Italia il problema di una coalizione governativa che abbia il necessario appoggio parlamentare: « Credo che un'apertura a destra non sia pensabile né aritmeticamente né politicamente. Per le stesse ragioni non mi pare possibile una

riedizione del centro sinistra. Resta la variante di una piena apertura verso sinistra che coinvolga anche il PCI ».

L'opinione di Canonica dinanzi a questa eventualità è nettamente positiva: « Vi intravedo una possibilità che può essere salutare per l'Europa e per il mondo intero. So che alcune forze si pongono il quesito se la disponibilità del Partito comunista italiano verso la democrazia è tattica o corrispondente a una vera evoluzione. Personalmente sono propenso a credere che si tratti di un atteggiamento sincero, il risultato di un lungo processo di maturazione. Perciò do fiducia ai comunisti italiani ».

Quali crede potrebbero essere i risultati di una partecipazione del PCI alla direzione politica del Paese?

« Creando una situazione politica solida si creano le premesse per liquidare lo stato di incertezza politica che esiste in Italia. Pertanto si creano nuove premesse anche di ordine economico che per quanto riguarda la Svizzera significano la possibilità di attivare i suoi commerci con l'Italia. Ma vi è anche un aspetto che riguarda gli emigrati italiani: da un lato potrebbe essere ridimensionato il problema attraverso una politica di riassorbimento in Italia, dall'altro i vostri lavoratori potrebbero trarre vantaggio da una negoziazione migliore con le autorità elvetiche ».

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 25.5.76

L'AMARO BILANCIO DI UNA TRAGEDIA ABBATTUTASI SU UNA TERRA POVERA

In maggioranza vecchi e bambini le vittime del terremoto nel Friuli

I dati confermano lo spopolamento dei paesi di montagna falciati da una emigrazione che li ha privati delle forze migliori - C'è ancora tempo per cominciare a ricostruire le case

monte Piavis, che libera massi giganteschi dai costoni rocciosi, Chivavals, Carnia, Resuttia e Pian?

Tutto l'assetto territoriale, come dicono i tecnici, dovrà ora essere rivisto. Saranno i geologi a dire se e dove si potrà verificare, gli urbanisti a stabilire con gli abitanti quale volto dare ai paesi, gli ingegneri a redigere progetti che «vogliamo rimiche, perché le case - ha detto a Cossiga Cornelia Pupino, sindaco di Cavazzo Carnico - non vogliamo che diventino le tombe dei nostri figli».

Ma per tutto questo enorme lavoro i friulani non bastano. E finalmente lo sanno, finalmente chiedono di essere aiutati e sorretti. «Vogliamo... ha ripetuto il presidente della Regione Comelli a Moro - che il commissario straordinario del Governo rimanga il più a lungo possibile». Il presidente del Consiglio, che prima aveva dovuto assicurare la non ingerenza dello Stato, ha dovuto ora dare precise assicurazioni. Ma proprio questa richiesta, congiunta a quella di una continua assistenza di tecnici, dell'aiuto e del supporto di tutta l'or-

tutti i paesi esattamente come prima al loro posto». Era orgoglio e dignità, ma anche rifiuto, sfiducia in una necessaria collaborazione. Sono bastati pochi giorni per capovolgere tutta questa impostazione, perché si imponesse a tutti, in modo particolare ai friulani, la nuova realtà.

Le antiche virtù di pazienza, di abitudine alla sofferenza, di laboriosità e di onestà sono certo insostituibili e saranno indispensabili alla rinascita di tutta la regione. Ma la «friulania», che anche è ostile e scontroso isolamento, timore della rapacità dello Stato e di una comunità nazionale tutta insicura, aggressiva, sarebbe proprio il maggiore degli ostacoli per una ricostruzione che pure tutti dicono di volere. Ora, in molti si rendono conto che tenti pacati si arroccati ed abbandonati sulle pendici delle Prealpi non potranno più rinascere, che a coprire le macerie di Castelnovo, Pinzano, Vito D'Asio, Stavoli, Mangassa, Clap, ad indicare solo alcuni dei piccolissimi paesi, pensano forse per sempre l'erba e il muschio. E quando delle frazioncine di Montemar, di Trasaghis, di Venzone, minacciate dalle frane, dovranno per sempre essere abbandonate? E si potrà mai sottrarre alla minaccia

zardano neanche in incabre statistiche. Ma a scorrere gli elenchi si vede bene che oltre il trenta per cento delle vittime era fatto di vecchi e che, dato più ragguardevole, su la morte non è terribile a qualsiasi età, oltre diecento sono i bambini che hanno perso la vita. Anche questo cifra nere confermano il quadro complessivo di miseria, dicono dello spopolamento, del flagello dell'emigrazione, di una abnorme deprezzazione economica e civile.

Di questa loro condizione di povertà e di emarginazione i friulani erano però riusciti a fare virtù, attaccamento ancora più solido alla loro terra, legame incedibile alla difesa, si campabile. E tutto si compendava in una difesa tenace della famiglia, centro esclusivo di ogni affetto e valore. Era una reazione di difesa che nell'immensa disgrazia si è immediatamente, meccanicamente quasi riproposta. «Dareci i soldi che ci spettano e facciamo tutto da soli», hanno detto subito. «Non vogliamo le baracche che mettono la coscienza a posto e stroiano i fondi. Rimaneate ciascuno capofamiglia e padre che risorgerà una ad una tutte le case in una sola volta. Ricostruiremo

da tragedia storia di un popolo, occorrono delle generalizzazioni. Il Friuli, quando rinascerà, sarà inevitabilmente diverso. Il terremoto che lo ha squassato non è stato solo un terribile fenomeno di assestamento della natura, ma anche un tremendo scossone ad un assetto sociale ed economico ad una civiltà che aveva miracolosa, resilienza, che era poesia e antico valore, ma

anche isolamento, emigrazione, depressione e miseria. «I morti sono più di mille e i feriti sono più di mille», disse subito il maggiore dei carabinieri Mario Cocco, l'unico che, con le idee già chiare all'alba del giorno 7, non aveva la stupida preoccupazione di a non creare allarme. «E sono tanti - aggiunge - perché erano miseri, perché le case erano vecchie e tirate su alla meglio; perché chi è stato ucciso sa bene che le disastri e i poveri se le portano appiccicate addosso. Sa bene che piove sempre sul bagnato».

Con i dispersi, dei quali non si troveranno mai i corpi, con gli ottanta che ancora nelle bare a Gemona non hanno un nome il maresciallo Eligio Finar, che tutte le vittime ha dovuto vedere e contare una ad una, e le i-

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Ljubur, 24 maggio

Il vecchio Friuli non esiste più: il terremoto l'ha rasato al suolo. Forse tra qualche anno si dirà di un miracolo della vita che torna a fiorire, delle nuove case, dei nuovi paesi. Forse, ma quei cumuli secchi restano ancora inaccessibile per i sopravvissuti. Le mille persone scomparse, le centomila abitazioni, le chiese, le torri, i campanili, i centri storici, memoria ed opera di tante piccole minime esistenze, non ci sono più.

Strappati alle macerie, quando si è potuto, i corpi straziati hanno avuto una sepoltura senza benedizione nei luoghi più a trincero e comuni. Quasi tutto il resto nei comuni disastriati è ora polvere, montagna di terra, travi spezzate, pietre e frammenti di tegole, vecchi mobili, misere suppellettili che i giganteschi bulldozer sono impotenti a sgomberare con celerità.

Per consegnare il terreno spianato a come condanna a privare il commissario Zauberhetti, riassetto il modo, che in centinaia di dati la misura del disastro, ci vorranno ancora due mesi, per costruire di nuovo gli edifici, perché



2

ganizzazione statale, dei Genio civile, dei vigili del fuoco, della Sovrintendenza ai monumenti, del Ministero della Sanità, è indice che in venti giorni un rapporto di ostilità e di sospetto non solo si è attenuato, ma si è capovolto.

Questo non vuol dire che la Regione e gli altri enti lo-

bire i malati degli ospedali di Gemona, Osoppo, S. Daniele e Cividale, ormai inutilizzabili. Si è visto ancora come uno spirito nuovo pervada tutto l'esercito che ha una gran voglia di rinnovare le proprie strutture e che è riuscito a mettere a frutto anche la « contestazione ».

« La notte del disastro — racconta il gen. Giovanni De Acutis, comandante della Julia —, e per tanti giorni ancora, ufficiali e soldati hanno lavorato insieme fianco a fianco, e nessuno aveva gradi sulle divise, nessuno ha dato ordini, nessuno ha chiesto mai il cambio ».

« A mezz'ora dal terremoto — ricorda il gen. Gaetano Pellegrino, comandante della brigata Mameli dell'Ariete — i camion erano pieni di soldati che si precipitavano per dare soccorso. Una delle maggiori difficoltà è stata quella di farne scendere qualcuno. Ed è stata un'impresa, poi, stabilire turni di lavoro: chi era condannato al riposo si sentiva come defraudato ». E non si può dimenticare la presenza or-

di Esteri

GLI AFFARI SOCIALI

la Regione ed i Comuni. Questo clima nuovo e di fiducia induce già a qualche speranza per una ricostruzione così complessa e vasta, l'impegno per la quale cresce ogni giorno, come le macerie. Ci vorranno degli anni per rimettere in piedi un Friuli rinnovato e per questo non basta un miracolo che duri solo pochi giorni.

LUIGI GAMBACORTA

Ritaglio dal Giorn

calli che in questa occasione hanno anche superato le divisioni interne tra maggioranza ed opposizioni, intendano sottrarsi alle loro responsabilità, ma soltanto che si è spezzata una spirale di paralizzante diffidenza.

Certo i friulani devono ringraziare i terremotati del Belice; sicuramente, ancora, sono stati aiutati dall'imminenza delle elezioni e dalla necessità che aveva il Governo di dare una prova non solo di buona volontà, ma di efficienza. Ma, se, superato lo scontento iniziale, la macchina dei soccorsi ha funzionato, ciò si deve al clima nuovo di democrazia e di partecipazione, alla suddivisione ed articolazione dei poteri che il Governo ed il suo commissario straordinario si sono resi conto di dover necessariamente utilizzare. Una scelta diversa, un'utilizzazione ottusa dei pieni poteri, un inutile accentramento (Zamberletti ha il merito di averlo compreso subito) si sarebbero risolti in un disastro organizzativo. Compito del commissario, svolto con energia ed efficienza, era quello di coordinare, di indirizzare, quanto facevano pervenire la pioggia dei soccorsi e gli interventi di tutte le forze dello Stato, mai come nel Friuli così copiosi. E soprattutto Governo e commissario hanno compreso come solo attraverso le autorità locali, solo attraverso la Regione, i sindaci e i consigli comunali, si potesse creare un rapporto nuovo di fiducia con le popolazioni.

L'istituzione dei nove centri operativi ha cambiato da un giorno all'altro, ed è riuscita a farla camminare, la macchina dei soccorsi e lo stesso criterio di autonomia e di responsabilizzazione ha consentito che funzionassero tutte le strutture e gli organismi dello Stato.

Quando verrà il momento degli elogi e del riconoscimento, certamente uno particolare dovrà andare ai vigili del fuoco: l'unico vero corpo sempre pronto ai compiti difficili della protezione civile. Ma in questa occasione si è sperimentato ancora come una struttura sanitaria decentrata e capillare, una rete fitta di ospedali, abbia autonomamente saputo affrontare, senza scompagnarsi, l'urto di quasi 5000 feriti e assor-

ganizzativa e fattiva di molte altre regioni e l'opera dei sindacati che non solo hanno creato squadre di operai che hanno messo alle dipendenze dei vigili del fuoco, ma hanno anche concordato e delineato con gli imprenditori le linee di azione per la ripresa produttiva.

E' stata, insomma, una enorme massa di energia che il paese possiede e che è stata utilizzata senza paralizzanti sospetti, senza esclusivismi. E' stato il nuovo spirito di apertura, di fiducia e di collaborazione adottato anche con i friulani, con le loro amministrazioni, con la Regione e con i Comuni, a sconfiggere scontentosità, ostilità e diffidenze.

In questa maniera si sono create, con una maturità dovuta anche alla costernazione ed all'erozione per una disgrazia subita, le premesse perché il terremoto non sia soltanto un bilancio di morte e di distruzioni, la fine di una civiltà.

Certo questo cataclisma ha drammaticamente accelerato, portato a rapida conclusione, un processo di disgregazione che forse lento, ma inesorabile, aveva condannato l'antico Friuli. Ricostruire da queste macerie non solo le case ed i paesi, ma anche un'economia più solida ed una società è un'impresa non facile. Occorrono insieme il rispetto dell'autonomia ed un'aiuto costante ma non prevaricante e prepotente dello Stato e di tutto il Paese per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Mi Cas* del *25-5-76*

Incontro tra le rovine con i lavoratori emigrati

Sono tornati nella «piccola patria» i friulani sparsi in tutto il mondo

Allenati alle fatiche, hanno abbracciato il piccone per sgombrare le macerie. Hanno ottenuto oltre oceano un congedo straordinario pagato di alcuni mesi

Nostro servizio

Udine, 24 maggio

Quello che Bonifacio VIII diceva dei fiorentini, sono il quinto elemento del mondo dopo la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria, Paolo VI potrebbe dirlo dei friulani. Si trovano in ogni parte del globo e da ogni parte sono tornati nella «piccola patria» ad abbracciare i superstiti, a seppellire i morti. Dormono nelle tende, lavorano di piccone a sgomberare le macerie, super allenati a queste fatiche, molti infatti sono muratori rimpatriati da oltre oceano con un congedo straordinario, un mese, due mesi, cinque mesi, il tempo che occorre, con lo stipendio regolarmente pagato, purché si impegnino a tornare sulla parola. Sono lavoratori da non perdere, e i datori di lavoro cercano di non perderli.

Rolando Revelant, oriundo da Tarcento, è venuto con la moglie dall'Argentina, «avevo in tasca la chiave di casa», dice mostrandola agli amici «ma non ho più trovato la porta». Schiacciati sotto le macerie trovò tre famigliari. Il muratore, Innocente Battoia, è rientrato da Zurigo a Cesaris nella valle del Torre ha fatto in tempo a estrarre da un cumulo di pietre il vecchio zio Santo, sofferente di cuore, che spirò appena giunto all'ospedale. «I miei genitori per fortuna erano sani e salvi», racconta Renato Costantini-impiegato in una industria di La Plata rientrato a Osoppo con un gruppo di 33 friulani. Il

Fogolar di Mulhouse (Francia) nei primi giorni ha raccolto settanta milioni di lire, quello di Toronto (trentamila friulani) ha inviato un milione di dollari, assieme a un telex scritto nella dolce lingua di casa, traduttrice simultanea dei palpiti del cuore: «No podin no vai cun uatris tal viodi tante muart. tant dolor, tante distruzion. no podin, no vai a viodi e pensa a tant int, la nestre int che sta sperimentant tant mal» (Non possiamo non piangere con voi nel vedere tanta morte, tanto dolore, tanta distruzione, non possiamo non piangere nel vedere e pensare a tanta gente, la nostra gente, che sta provando tanto male).

Negli uffici dell'Ente Friuli del mondo, in via D'Aronco, una specie del ministero degli Esteri dell'«Alto Friuli», arriva gente senza sosta, ma sarebbe impresa vana tentar di capire dall'espressione dei loro volti, se il rientro in famiglia ha avuto come traguardo una bara o una bottiglia sturata per lo scampato pericolo. Hanno tutti lo stesso sguardo di immobile rassegnazione. Il dolore di uno è il dolore di tutti. Da Colonia Caroja, fondata cent'anni fa in Argentina dai friulani, e dove tutti, compresi i vigili, parlano il friulano, è arrivato Bruno Prez annunciando che laggiù c'è pronto il posto per duecento famiglie terremotate. Il primo a rallegrarsene è il governo che mesi fa aveva auspicato, tramite la direzione generale della immigrazione, l'arrivo di almeno cinquemila famiglie italiane.

Su 25 milioni di abitanti, quasi tre sono italiani o figli di italiani. «Noi raggiungiamo in Argentina posizioni di rilievo, abbiamo avuto due cardinali, otto vescovi, otto generali friulani, diventiamo classe dirigente, a differenza degli emigrati nel Nord America» dice con venatura di orgoglio l'ingegner Davide Scin, 60 anni, in Argentina da 54. La sua scheda biografica è quella del friulano-tipo. Il nonno emigrato in Romania. Il padre emigrato a quindici anni in Canada, torna in Friuli per sposarsi e la grande guerra lo sbatte in trincea per tre anni. Davide nasce in Italia, a sei anni emigra in Argentina, nel '29 la famiglia cede alla sirena della nostalgia e rimpatria, ma la crisi scoppiata proprio in quell'anno la costringe a ritornare precipitosamente a Buenos Aires.

«Ingegnere, come ha appreso la notizia del terremoto?»

«Alle otto del mattino, in auto, ascoltando la radio. Ho subito pensato a mia sorella di 84 anni, nubile, che vive sola a Cordenons (Pordenone). Ma non sono partito con il primo aereo. Assieme a Padre Luigi Smeccchia, ex capitano degli alpini e segretario della federazione dei Fogolar, ho raccolto una cinquantina di milioni, di cui manderemo in Italia il controvalore in carne bovina. «E sua sorella?». «Sana co-

me un pesce, non altrettanto si può dire del campanile del paese». «Quanto resterà in Italia?». «Ci starei per sempre, se non avessi laggiù la famiglia, naturalmente ho sposato una figlia di emigranti friulani. Appena arrivo laggiù mi prende il magone, è sempre così ogni volta che passo l'oceano. Sapessi come invidia i meridionali, che riescono a integrarsi, acquistano spiritualmente la nazionalità della terra che li ospita, noi friulani, invece, non riusciamo a dimenticare quella di origine».

«Ho 40 anni, lavorerò fino ai 60, poi torno a casa» interviene Daverino Savio, arrivato da Durban (Sud Africa) carpentiere in uno zuccherificio; poi aggiunge: «Anch'io ho nel sangue il microbo del Friuli, alla domenica faccio 180 chilometri per andare a comprare i giornali italiani, ero lettore accanito della «Stanza» di Montanelli, adesso non la trovo più. Che cosa ha fatto, ha cambiato mestiere?». «Ha cambiato azienda giornalistica, ha fondato un quotidiano, si chiama il Giornale nuovo». «E scrive un articolo ogni settimana?». mi domanda. «Anche due, talvolta tres». «Allora le chiedo un favore. Le do i soldi e lei mi fa l'abbonamento». «I suoi parenti tutti bene?». «Tutti sani, a Santa Maria la Longa. Solo un po' di spavento. Conosce Santa Maria la Longa? E' il più bel paese del mondo. Quando smetterò



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA di lavorare, tornerò qui a dieci milioni con i quali cal- VII
 farmi la casetta, spero che i colavano di costruire la casa
 miei risparmi bastino». «In non bastano per comperare
 Sud Africa non guadagna ab- il terreno. Perciò calano le
 bastanza? «Il discorso è rimesse dall'estero. Il terre-
 un altro. Molti emigrati sono moto, ha distrutto le case che
 stati buggerati dall'inflazio- c'erano, l'inflazione è un al-
 ne, hanno sudato a fare gli tro terremoto che distrugge
 straordinari, hanno mandato quelle che speravamo di co-
 i soldi in Italia, in banca, struirei in futuro».

Cesare Marchi

Ritaglio dal Giornale

del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

espresso ANSA

di

Roma

del

25-V

zczc
n. 286/3

ester
polemiche su immigrazione in gran bretagna

(ansa) - Londra, 25 mag - le controversie sull'immigrazione asiatica in gran bretagna vengono rinfocolate oggi da rivelazioni pubblicate con grande rilievo dalla stampa su un rapporto governativo denunciante una vera e propria 'industria' per le immigrazioni illecite. il rapporto, trapelato per vie ignote nonostante la sua qualifica di segretezza, e' stato redatto da un alto funzionario del foreign office - il vicesottosegretario d.f.hawley - che l'anno scorso ha compiuto un giro di accertamento nel subcontinente indiano visitando missioni e uffici addetti alle pratiche di immigrazione in gran bretagna.

"la pressione per emigrare nel regno unito e' enorme, e false documentazioni per appoggiare casi illegittimi sono fin troppo comuni", afferma il rapporto. "e' di dominio pubblico che l'opportuna documentazione puo' quasi sempre essere ottenuta con denaro, e questi agenti sono in grado di procurare tutto quanto possa essere necessario". il rapporto cita metodi per far entrare in gran bretagna donne denunciate come seconde e terze mogli di musulmani, donne che operano come "corrieri" facendosi accompagnare da diversi gruppi di bambini, sempre con la stessa documentazione, "fidanzati" che si fanno richiamare dalle famiglie delle ragazze gia' stabilite in gran bretagna, portandosi spesso con se' anche numerosi parenti.

dopo aver precisato che soltanto in india si calcolano da 50 mila a 70 mila richieste di immigrazione, il rapporto ammonisce che 80 mila permessi di ingresso potrebbero "coprire" in totale piu' di 240 mila immigranti. gli "agenti di viaggio" pullulano a centinaia nelle varie citta' del subcontinente (india, pakistan e bangladesh), mentre per quel che riguarda i funzionari addetti al controllo sull'immigrazione essi compiono il loro lavoro "responsabilmente" ma sono in difficolta' per districarsi nella marea di false domande.

h 1953 df/cf

segue

nnnn

zczc
n. 294/3 seg. 286/3

ester
polemiche su immigrazione in gran bretagna (2)

(ansa) - Londra, 25 mag - all'origine di questa situazione - afferma il rapporto - e' l'atteggiamento del governo inglese basato sulla convinzione che il fenomeno e' limitato e che si tratta soltanto di evadere le ultime pratiche ancora pendenti. "tutti i capi missione sono convinti che questa asserzione e' errata, e io condivido il loro punto di vista", conclude hawley.



T

(2A)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

il clamoroso rapporto rischia di gettare nuovo olio sul fuoco delle polemiche provocate dal perdurante afflusso di immigrati non europei in gran Bretagna. le polemiche si sono seriamente riacutizzate negli ultimi tempi quando il malawi ha lanciato una campagna di africanizzazione scacciando dal paese centinaia di asiatici titolari di passaporti britannici, che come tali hanno il diritto di entrare nel regno unito. recenti episodi di violenza a sfondo razziale, che hanno visto due studenti asiatici accoltellati da giovani inglesi, hanno rafforzato i timori di una crescente insofferenza verso l'incessante ondata di immigrati.

h 1956 df/cf
nnnn M



Ministero degli Affari Esteri

VCU

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ital"

di

Roma

del

25-5-76

V
ELEZIONI / VOTERANNO UN MILIONE 200 MILA EMIGRATI.

Roma, 25 - (*ital*) - Saranno 1 milione e 200 mila, informa l'agenzia *ital*, gli emigrati e loro familiari che, secondo le previsioni, verranno a votare il 20 Giugno. Gli emigrati che verranno ad esprimere il loro diritto di voto hanno le consuete facilitazioni per il viaggio: 50% per quelli compiuti via mare, 25% per quelli aerei su velivoli dell'Alitalia, il biglietto gratuito sulle ferrovie in 2^a classe e con la riduzione del 70% in prima classe. I beneficiari delle riduzioni ferroviarie sono prevalentemente gli emigrati nei Paesi limitrofi e, come sempre, saranno loro a rientrare per il 20 Giugno.

L'esercito di emigrati italiani in Europa è stato falciato per le conseguenze della crisi economica che travaglia il continente; ma è sempre assai forte. Il totale degli emigrati italiani e loro familiari è calcolato in 5 milioni e mezzo, di cui circa 2 milioni e mezzo in Europa e, soprattutto, in Germania e Svizzera. (*ital*) /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Sen Gello del 26.5.76

GIP, UAIS e UNAIE sull'elezione dei comitati consolari

Chi vota è un anarchico

Il fronte unitario del comitato nazionale d'intesa non ha resistito alla difficile prova delle elezioni dei nuovi comitati consolari gestite direttamente dall'emigrazione, sulla base di un regolamento che garantisce il voto diretto, libero e segreto.

Arrivati al dunque, la strategia del consenso a tutti i costi perseguita tenacemente in questi sei anni di vita del «parlamentino dell'emigrazione» ha rivelato dietro la spinta degli avvenimenti tutta la sua fragilità. Apparentemente, la spaccatura si è verificata in seguito a recenti episodi che avrebbero messo in evidenza le mire egemoniche

e la tendenza prevaricatrice di organizzazioni presenti nella segreteria del CNI; in realtà è avvenuta a conclusione di un confronto su temi di fondo, che rivelano l'estrema difficoltà di conciliare il diavolo con l'acqua santa.

Ma veniamo alla cronaca. Come abbiamo riferito la settimana scorsa, la segreteria del CNI era stata raggiunta nella sua ultima riunione da una telefonata da Roma, annunciante che l'UNAIE (unione nazionale associazioni immigrati emigrati) non intendeva entrare nelle liste unitarie per il rinnovo dei comitati consolari. Restava quindi in attesa di comunicazioni scritte da parte dei responsabili dell'UNAIE in Svizzera. Seguivano, dal 17 al 19 maggio, tre comunicati stampa dei gruppi di impegno politico della democrazia cristiana in Svizzera (GIP), dell'UAIS (unione associazioni italiane in Svizzera) e dell'UNAIE.

Il tono è a dir poco quarantottesco. Se la prendono in particolare con la federazione delle colonie libere, che «sfacciatamente asserisce di voler difendere gli interessi dei connazionali emigrati (a parole) mentre con i fatti ostacola ogni azione atta a tutelare la collettività emigrata» (GIP). Parlano di complotto Bresadola-Tezzon, rispettivamente della federazione delle colonie libere e delle ACLI in Svizzera (UAIS). Rispondono con sdegno e fermezza il comunicato stampa della segreteria del CNI del 11 maggio «perché» stilato con un linguaggio che il popolo italiano, attra-

verso i martiri della resistenza, ha sepolto da oltre trent'anni» (UNAIE).

Anarchia

E concludono in coro che l'elezione per il rinnovo dei comitati consolari non s'ha da fare, denunciando chi «non intende veramente combattere per un voto libero, segreto e democratico per l'elezione dei comitati consolari; voto libero, segreto e democratico che scaturisca da una legge del parlamento e non dall'anarchia della piazza». Secondo i GIP e i loro confratelli, dunque, gli emigrati che organizzano le elezioni dei nuovi comitati consolari e tutti gli altri che andranno a votare sono anarchici e piazzaioli...

Ma non è il caso di allarmarsi. I GIP, nonostante la sigla pretenziosa e scattante, sono più che un'invenzione (le malelingue sostengono che per fare un congresso basta loro un ascensore).

L'UNAIE è afflitta da lacerazioni interne: per riunione prevista per il prossimo fine settimana si prevedono defezioni e dichiarazioni di sostegno alla linea del comitato nazionale d'intesa sull'elezione dei comitati consolari (una decisione in tal senso è stata già presa dai circoli vicentini aderenti all'UNAIE). Più tranquilla sembra invece l'UAIS. Se tutto si svolgerà contro i suoi desideri e le sue previsioni, potrà continuare tranquillamente a lanciare nell'etere messaggi infuocati e a vivere di rendita sui rinomati trofei calcistici dell'ambasciatore d'Italia...

E. Ravviso



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Galle del 26-5-76

CGIL - CISL - UIL

Migliorare i rapporti fra emigrazione e consolati

I rappresentanti dei settori emigrazione CGIL, CISL, UIL e dei rispettivi sindacati del ministero degli esteri hanno elaborato una serie di proposte per una rapida ristrutturazione e il radicale miglioramento dei servizi consolari all'estero per gli emigrati nell'attuale periodo di crisi. Ciò è stato reso necessario dal fatto che da oltre un anno dalla conferenza nazionale dell'emigrazione non si è ancora proceduto, da parte del governo e dei ministeri competenti, ad alcuna misura seria in questo campo neppure a livello di preparazione di un progetto più o meno organico.

Infatti — dice il documento congiunto — non si possono assolutamente considerare come una risposta valida alle richieste di ristrutturazione dei consolati né i pochi provvedimenti presi, alcuni dei quali di tipo corporativo e paternalistico, né l'aumento non fondato su criteri funzionali e perequativi degli stipendi all'estero. E tanto meno la proposta di assumere in modo atipico e disorganico circa 600 persone, senza collegare tali proposte ad una valutazione concordata sulle esigenze reali ed attuali dei lavoratori emigrati rispetto alle singole realtà in cui operano, nonché alle funzioni e alle attività da svolgersi e potenziare alla luce delle indicazioni dei sindacati e della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nel constatare nuovamente questa situazione preoccupante i sindacati denunciano le inadempienze, i ritardi, la burocratizzazione dei servizi, la prassi discriminatoria che dopo la conferenza non ha cessato di manifestarsi in varie sedi, giungendo persino in talune circostanze a non includere nei comitati consolari rappresentanti autentici e qualificati dei lavoratori emigrati, di emanazione sindacale o provenienti dai loro enti specializzati, con le scuse e i pretesti più diversi.

Cose da fare subito

Per rimediare almeno in parte a questa situazione e agli arbitri che si verificano, i sindacati CGIL, CISL e UIL chiedono in primo luogo l'immediata emanazione di una chiara e pubblica direttiva ministeriale che si prefigga essenzialmente di

1. correggere le deficienze, le inadempienze e le deformazioni applicative di disposizioni;
2. migliorare sensibilmente in questa fase i servizi di assistenza e la difesa dei lavoratori emigrati colpiti dalla crisi e dai licenziamenti;
3. facilitare tutte le pratiche letterali e il viaggio in Italia degli emigrati che desiderano esercitare il diritto di voto partecipando alle elezioni politiche di giugno e a quelle regionali e locali che si terranno in alcune zone del paese.

I sindacati insistono inoltre affinché il problema della ristrutturazione della rete consolare e del potenziamento dei servizi per l'emigrazione sia discusso al più presto dal ministero degli esteri con i sindacati e le altre organizzazioni interessate per giungere a una soluzione concordata sia sul piano generale, sia paese per paese.

I sindacati sottolineano il fatto che alle gravi inadempienze legislative non hanno fatto da contrappeso neppure provvedimenti migliorativi possibili già in base alle norme vigenti.

No ai rinvii

Pur ritenendo che la soluzione piena dei problemi indicati possa aversi solo con l'applicazione al ministero degli esteri dei criteri di riforma generale della pubblica amministrazione, CGIL, CISL e UIL ribadiscono che ciò non significa che si debba star fermi, rinviando e facendo dipendere la ristrutturazione del-

la rete consolare esclusivamente dalla riforma generale della pubblica amministrazione e da quella dei comitati consolari.

A breve scadenza

Nel breve periodo i sindacati confederali ritengono indispensabile, oltreché

possibile, l'adozione di una serie di misure di carattere amministrativo come: — potenziamento del personale qualificato che presta servizio nei consolati di emigrazione attraverso spostamenti dal ministero e da altre sedi diplomatiche dove la loro presenza sia meno necessaria, e maggiore mobilità di tutto il personale diplomatico-consolare;

— brevi corsi intensivi di qualificazione, in Italia e all'estero, per il personale in servizio e destinato in un consolato di emigrazione, tramite anche possibili accordi con i sindacati confederali e i loro organismi specializzati (patronati, enti di formazione professionale ecc.);

— emanazione di precise direttive ministeriali per ampliare il raggio d'azione dei consolati secondo quanto già previsto dalla legge, rafforzando i loro compiti non burocratici nel campo dell'assistenza sociale, sul lavoro, previdenziale, giuridica, fiscale e della promozione culturale;

— ricerca da parte dei consoli di più imparziali e stretti collegamenti con le collettività emigrate attraverso una democratizzazione dei comitati consolari possibile fin da ora sulle linee indicate dalla conferenza dell'emigrazione e senza aspettare la loro definitiva riforma;

— nomina tra i lavoratori emigrati di corrispondenti consolari qualificati e democratici e ricorso al contributo dei delegati designati dai lavoratori emigrati per facilitare i contatti tra consolato ed emigrazione, onde evitare che i lavoratori debbano fare lunghi viaggi per sbrigare pratiche burocratiche (passaporti, deleghe, procure, visti, riduzioni ferroviarie ecc.);

— frequenti contatti con le organizzazioni democratiche degli emigrati di emanazione sindacale, associativa e politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di Sen Gallo del 26-5-76

L'ECO di chi?

Siamo chiamati in causa. E per giunta, da un giornale importante, questa volta: l'Unità, organo del partito comunista italiano. Ci sentiremmo inorgogliiti se il motivo della chiamata in causa; non fosse così estremamente banale, da meritare quasi il silenzio. Se rispondiamo, lo facciamo per dare ai lettori (non pochi, non pochi, sempre più numerosi anzi...) la misura e la testimonianza di come i fatti, anche i più ovvii, possono essere distorti, travisati, mentiti da colleghi o supposti tali, che credono di essere furbi e invece sono soltanto dei piccoli bugiardi colti con le mani nel sacco. Ma — sia chiaro — risponderemo, com'è nostro costume, senza acrimonia, astio, stizza. Serenamente, con la serenità di chi ha consapevolezza della propria buona fede.

I fatti. Sotto il titolo «Singolare polemico di un giornaleto (anonimo bugiardello: la tiratura dell'ECO è superiore a quella di tutti gli altri giornali dell'emigrazione messi insieme...) di Sen Gallo — ECO: di chi?», l'Unità del 14 maggio scorso pubblica un violento attacco al nostro giornale, attacco frutto di un anonimo (ma non tanto...) corrispondente dalla Svizzera, miopia esecutore di ordini presso le Botteghe Oscure locali.

Lo spunto lo prende dalla rubrica curata dal nostro collaboratore Dario Robbiani, il numero dell'ECO in questione è il 17. Scrive dunque, tale corrispondente, che L'ECO e Robbiani avrebbero detto che «gli emigrati non devono far nulla per venire a potere, per non dover chiedere permessi o affaticarsi durante il viaggio». L'ECO e Robbiani non hanno mai detto una cosa del genere. Riportiamo infatti il passo di Robbiani, testualmente: «Anche 'sta volta per andare a votare l'emigrato dovrà arrischiare di perdere il posto. Se il padrone lo lascia partire senza arricciare il naso e minacciandolo di licenziamento, dovrà affrontare un viaggio d'inferno». E, alla fine: «Mentre si sceglie la nuova Italia, coloro che hanno più sofferto della vecchia dovranno sopportare la solita trasferta. Questa volta però vale la pena di affrontare il penoso viaggio...». E' disfattismo questo? E' invito a trascurare il proprio dovere di elettori? O è invece vero il contrario?

Lasciamo a chiunque, come è nostro

costume, il diritto di critica, ma non di calunnia. Chi sa leggere si accorgerà che, lungi dal fare disfattismo, l'ECO e Robbiani invitano gli emigrati ad andare a votare, affrontando anche un «penoso viaggio», per contribuire a scegliere la «nuova Italia». Chi sa leggere, e chi segue regolarmente l'ECO e Robbiani, vedrà che entrambi, lungi dal preferire «che gli emigrati non condannino con il loro voto il malgoverno democristiano» hanno sempre additato nella classe dirigente democristiana la causa principale dell'emigrazione, come, del resto, di molti altri mali dell'Italia moderna. Affermare che L'ECO e Robbiani abbiano detto qualche volta il contrario è malafede, è vocazione al falso.

L'ignoto topo di redazione racconta queste cose sapendo già che verrà sbugiardato facilmente (lo invitiamo cordialmente a vergognarsi, come gli suggerirebbe Fortebroccio, suo illustre compagno...) essendo l'evidenza dei fatti tali che possono essere controllati in qualsiasi momento e da chiunque. Ma dice anche altre cose, e più importanti.

Contesta per esempio a Robbiani — e all'ECO evidentemente — il diritto di dire la sua opinione (un'opinione, si badi bene, valida quanto quella di chiunque altro, ignoto topo di redazione compreso) sul voto all'estero per i lavoratori emigrati. E qui ci preme fare subito una distinzione.

Lo sconosciuto censore parla di «abbondante veleno anticomunista» diffuso nell'ultimo numero dell'ECO. E si sorprende «francamente» che questo avvenga in un giornale che «simpatizza per il PSI».

Questo lo dice lui, per dare valore poi ad un'altra sua affermazione o proposito del voto all'estero. Secondo costui infatti L'ECO dovrebbe pensarla, e Robbiani anche, come la pensa il PSI, poiché gli è simpatico. E poiché il PSI la pensa come il PCI in materia, ergo, L'ECO dovrebbe pensarla come il PCI. L'equazione, per il cretino di turno, è risolta.

Si dia il caso invece che L'ECO non sia giornale né di partito né di organizzazione; e che ospiti regolarmente comunicati, lettere e opinioni anche di chi comunista o socialista non è. Anche di democristiani, di repubblicani, di socialdemocratici, di radicali (escluden-

done ovviamente i fascisti...) proprio perché indipendente, pluralista e convinto del grande valore della libertà di opinione. I redattori dell'ECO non sono, da giornalisti, né comunisti né socialisti né democristiani né socialdemocratici né repubblicani né radicali. Sono giornalisti e basta. Per tale motivo non nutrono la pretesa di essere i depositari della verità assoluta. La verità la cercano giorno dopo giorno, attraverso — soprattutto — l'informazione obiettiva, l'onesta interpretazione dei fatti.

Vero è che a qualcuno tale metodo può dare fastidio. Come all'anonimo — e bugiardo, ripetiamo — corrispondente dell'Unità. Il quale vede «veleno anticomunista» anche laddove viene espressa un'opinione personale, perfettamente lecita in regime di libertà.

Non crediamo che sia questo il metodo che i comunisti seri preferiscono, anche perché sarebbe un darsi la zappa sui piedi e avallare la tesi di destra che vuole i comunisti, una volta al potere o in posizione di preminenza, insofferenti di qualsiasi opinione che non sia quella del Partito. Bene, se l'anonimo corrispondente si proponeva di attaccare L'ECO, con intolleranza staliniana e con bugie raccontate nemmeno bene, ha fatto un cattivo servizio al suo partito. E all'Unità, giornale serio e documentato, che in questo caso ha il solo torto di non aver «verificato» la notizia. Se l'avesse fatto, non sarebbe incorsa in un infertanto del genere, anche se ciò non ne scalfisce l'originale serietà. I comunisti, insomma, sono persone serie, ma ciò non vuol dire che lo siano tutti indistintamente. Anche tra loro ci sono quelli poco seri, o per niente seri. Permettendo l'irriverente accostamento, devono essere per Berlinguer, comunista serio, ciò che per Cristo furono la croce e la corona di spine.

Il fatto è che molti comunisti sono convinti che il periodo della clandestinità non sia ancora finito e soffrono, ancora oggi, di mania di persecuzione. Si sentono, per finire, ancora allo macchia e scambiano per streghe perfino le loro stesse ombre. Speglia compagni, la clandestinità è finita da un pezzo, Stalin è morto (e anche demitizzato...). Scelha non è più ministro di polizia, anche Mc Arthur è sepolto da non pochi anni, ormai potete uscire con l'Unità che spunta dalla tasca, siete persone rispettabili perfino per le autorità svizzere, il potere è e portata di mano...

La redazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornali

di *Milano*

del *16-5-76*

TRE MESI DI LAVORO RUBATI DALLA INFLAZIONE

Cosa accade ai « marchi »
e ai « franchi », che
i nostri emigrati
guadagnano con il loro
lavoro in Paesi stranieri

di SAM CARCANO

La natura è forte, precipitosa, inarrestabile. Però c'è una maniera per contenere i danni. E' l'elaboratore elettronico. Incominciamo col parlar della « conta ». All'indomani del terremoto in Friuli non si sapeva quanti fossero i morti. E quanta gente, magari ancora viva, si trovasse ancora sotto le macerie. Per forzar il Friuli è terra di fortissima emigrazione. E negli elenchi della popolazione locale di parecchi comuni, restano tuttora scritti i nomi di gente che lavora da tanti anni altrove. Erano in Paese i giorni del sisma? Chissà. Ma qui va detto subito che non resta una traccia « nazionale » neppure di quelli che hanno portato la residenza all'estero. Manca del tutto un'anagrafe nazionale dell'emigrazione. Sono milioni, ma una grossa macchina elettronica potrebbe contenerli e classificarli tutti.

A scuola ci hanno insegnato che tra le voci del saldo della nostra bilancia con l'estero, ce n'è una, piuttosto considerevole, che si chiama rimesse degli emigrati. Come l'amministriamo? Zero del tutto. Ogni emigrato manda in Italia quello che vuole. Come vuole. Sono milioni di partite private, che vanno avanti come l'aria tira. In capo a un anno,

si tirano le somme. Cioè si arriva al totale.

Non esistendo un'anagrafe degli emigranti, è pressoché impossibile imposta qualunque forma di promozione. Cioè le nostre autorità finanziarie si rassegnano a una specie di raccolta di « acqua piovana ». E a tagliare questa raccolta interviene massiccia l'inflazione. Proviamo infatti a fare un po' di conti. Se il nostro emigrato lavora in un Paese dove c'è un'inflazione, portiamo, al 5 per cento, e in Italia, invece, l'inflazione tocca il 20 per cento, portando in Italia i suoi risparmi è come se lui avesse sprecato all'estero quasi tre mesi di tempo.

Quasi tutti quelli che lavorano all'estero, e non hanno perso del tutto i legami col paese d'origine, pensano, al ritorno, di farsi la casetta. Ma chi, un paio d'anni fa, si era messo da parte abbastanza per farsi una casetta di quattro locali, adesso con l'inflazione (e all'attuale livello di prezzi dell'edilizia), è ridotto al monolocale.

Il problema dell'emigrato, da questo punto di vista, è tutto qui. Come difendere il suo peculio contro l'erosione che provoca l'inflazione galoppante; e come accantonare, se possibile, il frutto di un utile. La perdita di valore del risparmio nel tempo, è nel caso dell'emigrato un

doppio dramma: si assommano infatti, gli effetti negativi della perdita di quattromesi messi via con fatica, con la prospettiva di dover ritardare di interi anni il ritorno in patria.

E poiché negli altri Paesi d'Europa la trama dell'organizzazione finanziaria, privata e pubblica, è molto più solida e vivace che da noi, le conseguenze non tardano a manifestarsi. L'emigrato italiano è esposto ad altre offerte, locali, spesso anche vantaggiose. Così gli apporti di valute forti che, naturalmente, affluiscono in Italia, finiscono col restare sul posto. Abbiamo sotto gli occhi pieghevoli ben fatti e illustrati a colori, messi in circolazione da banche e finanziari tedeschi e svizzeri. Sono l'offerta di un paradiso a buon mercato.

Un conto per gli emigrati in valuta estera

Che cosa ha fatto la nostra pubblica amministrazione per attirare e poi difendere le rimesse degli emigrati? Pressoché niente. Ammettendo che sia possibile un trattamento di favore, neppure è impossibile, mancando un'anagrafe, di comunicargliela. E di riservare quel trattamento di favore agli emigrati, evitando l'intrusione di immancabili speculatori. (Poiché non va dimenticato che attorno alla massa dei nostri emigrati esiste anche una pletera di personaggi che vivacchiano speculando e manovrando...).

Una soluzione abbastanza interessante era venuta fuori negli ultimi mesi. Ma sembra proprio averla bloccata la fine della legislatura. L'idea era di consentire agli emigrati l'apertura di un conto in banca in Italia. Però un conto espresso non in lire, ma in franchi svizzeri oppure in marchi tedeschi. Ecco una cosa che in altri Paesi d'Europa è già possibile per qualunque cittadino. In Svizzera, per esempio, se apri un conto, puoi scegliere che sia fatto in franchi svizzeri, oppure in marchi, in sterline, in dollari e in scellini austriaci. E' la calcolatrice della banca che provvede al calcolo delle differenze.

Il conto in valuta estera (varrebbe la pena di studiare a fondo quest'ipotesi) non è dannoso per la bilancia dei pagamenti perché la banca, tutta quella valuta privilegiata non è affatto tenuta a tenerla in cassa. Prima o poi, quei franchi o quei marchi ridiventano lire.

Avetla, noi, Italia, a disposizione, tutta quella valuta sarebbe pur sempre un grosso vantaggio. E gli emigrati non si vedrebbero vanificati, col sommarsi di annate d'inflazione, la superficie della loro sognata casetta.



Come stanno gli italiani "prigionieri" in Eritrea

Gli stranieri sono le prime vittime della lotta tra collettivo militare e Fronte di liberazione.

Per quanto scarse e frammentarie siano le notizie, è noto che sull'altipiano eritreo si sta combattendo una spietata guerriglia. Onu, Croce rossa internazionale e governi non sono in grado di intervenire, e assai remote risultano le probabilità di un accordo tra le due fazioni in lotta: da una parte, il collettivo militare che ha esautorato la monarchia negussita e tende a instaurare un regime socialista di tipo cinese, senza tuttavia rinunciare agli aiuti americani; dall'altra, il Fronte eritreo di liberazione, che va allargando sempre più le sue caratteristiche di movimento popolare.

Su questa gravissima situazione e sulle condizioni di vita dei molti italiani residenti in quel tormentato paese africano, ci riferisce Enrico Mania, già direttore del Quotidiano eritreo.

Impossibile prevedere quando finirà

L'Eritrea è un nuovo Vietnam, con migliaia e migliaia di vittime, villaggi distrutti, sanguinose rapresaglie. I collegamenti fra Asmara e gli altri centri sono ridotti al minimo: sono interrotte le comunicazioni telefoniche (salvo la teleselezione fra Asmara-Massaua e Asmara-Addis Abeba), le strade sono

percorse unicamente dai veicoli militari, e da un centro all'altro la gente deve spostarsi a piedi, biciclette e motociclette sono tutte requisite, la benzina è razionata, i generi alimentari scarseggiano, la vita si svolge dall'alba al tramonto e nelle ore di coprifuoco i militari sparano a vista. Tra i vari provvedimenti adottati dal collettivo militare di Addis Abeba (nazionalizzazione delle banche, delle compagnie d'assicurazione, delle industrie; confisca delle case e delle aziende agricole, eccetera) il più recente è quello che ha imposto a tutti i religiosi (uomini e donne) di raggiungere Asmara e abbandonare le stazioni periferiche di missione nel giro di 72 ore. La maggioranza ha dovuto percorrere decine e decine di chilometri a piedi per arrivare ad Asmara nel periodo fissato a scongiurare l'arresto.

Perché è stato diramato quest'ordine? Il maggiore Menghestù Heilemariam, primo vice presidente del collettivo militare, l'uomo duro della rivoluzione etiopica, nel discorso pronunciato il 20 aprile, in occasione della promulgazione del « Programma rivoluzionario nazionale democratico » (in cui si è accennato per la prima volta, dopo la deposizione del Negus Neghesti, alla instaurazione di una repub-

blica democratica popolare), ha indicato come « nemici » tutti gli stranieri: missionari, insegnanti, imprenditori, commercianti, industriali. E gli stranieri, in Eritrea, sono quasi tutti italiani.

Il numero preciso degli italiani rimasti ad Asmara (oltre a quelli di Massaua, di Decamerè e di Cheren) non lo conosco; e lo ignora anche il consolato generale d'Italia, non per scarsa efficienza, ma per impossibilità pratica. Gli adulti, comunque, cioè i maggiorenti, sono 635; ad essi si devono aggiungere i minori, parecchi dei quali, essendo nati da padre italiano e da madre eritrea, sono stati registrati spesso in municipio e non al consolato, cosicché si scopre che sono cittadini italiani solo quando raggiungono la maggiore età.

I nostri connazionali deceduti in seguito alle violenze subite per cause non accertate sono stati sei; uno, Ernesto De Beni, già direttore della Savon & Ries, sta scontando l'ergastolo non si sa bene perché; due, di cui non viene fatto il nome, sono detenuti nelle carceri di Asmara; altri, infine, sono stati arrestati nei mesi scorsi e poi rilasciati. La tortura è uno dei mezzi normali per « far parlare » i prigionieri.

Credo che sia opportuno precisare che molti dei

nostri connazionali non restano ad Asmara per loro libera scelta, ma perché obbligati a rimanervi. Alcuni non sono in grado di coprire gli scoperti bancari per la totale paralisi del commercio; altri, i più numerosi, non sono in condizione di soddisfare le esose richieste del fisco. Si tratta di veri e propri sequestri di persona. La retroattività fiscale è stata estesa a oltre vent'anni.

I danni che gli italiani hanno subito per le nazionalizzazioni e gli espropri ammontano, nella sola Eritrea, a circa 70 miliardi di lire. Il problema degli indennizzi è piuttosto complesso e non sarà facile avviarlo a soluzione. Una nostra missione tecnica di cooperazione è già stata in Etiopia lo scorso anno per i primi approcci, ma con scarsi risultati; mentre una a livello politico, pronta a Roma da diversi mesi, non ha mai potuto raggiungere Addis Abeba per la concomitanza di altri impegni africani del collettivo militare. La recente nomina ad ambasciatore di Marcello Guidi, uno dei nostri diplomatici più brillanti e conoscitore dei problemi del Terzo mondo, potrebbe, forse, portare ad una schiarita dei rapporti tra Italia ed Eritrea.

Enrico Mania
ex direttore de

« Il quotidiano eritreo »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di Firenze

del 26-5

Emigrato italiano uccide la moglie

Poi si è tolto la vita bevendo un erbicida - Feriti anche due figli

Sydney, 25 maggio. Tragedia dell'alienazione e dell'emarginazione sociale in Australia. Michele Fazio, 47 anni, emigrato venti anni fa dalla Calabria, ha teso un agguato mortale alla moglie australiana Agnes che tornava a casa in auto accompagnata da tre degli otto figli.

Quando la vettura ha imboccato la stradina che porta alla casa, il Fazio ha aperto il fuoco con un fucile automatico calibro 22. La moglie è morta all'istante, il figlio Tony, di venti anni, che era alla guida è rimasto illeso mentre il fratello Jason e la sorellina Katy sono stati feriti gravemente e lottano ora contro la morte nell'ospedale di Parramatta dove sono stati ricoverati.

Dopo la sparatoria il Fazio ha butato il fucile ormai scalfico e, corso in un ripostiglio sul retro della casa, ha bevuto l'intero contenuto di una bottiglia di erbicida fuggendo poi nei campi che circondano il villaggio di Kellville, una ventina di casupole a trenta chilometri da Sydney.

Quando la polizia chiamata dai vicini è giunta a Kellville, ha trovato il Fazio ormai in coma. Trasportato subito all'ospedale è morto poco dopo tra atroci dolori.

Secondo quanto si è appreso

dai vicini, il Fazio viveva nella più assoluta solitudine rifiutando qualsiasi contatto con la gente. Si sa che litigava di frequente con la moglie e i figli e che ricorreva spesso alla violenza per risolvere i problemi domestici. Lavorava il suo piccolo campicello da cui traeva scarsi proventi integrati dal lavoro del figlio maggiore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

26-5-76

**Proseguono a Roma
i negoziati per la pesca
fra Italia e Tunisia**

Roma, 25 maggio

La vertenza italo-tunisina per la pesca nel canale di Sicilia non è ancora del tutto superata. A Roma, dal 17 maggio, sono in corso i negoziati tecnici per l'attuazione del protocollo di intesa firmato a Tunisi dal sottosegretario agli Esteri Cattanei nell'ottobre scorso, nel momento più acuto della crisi che vedeva opposti i motopescherecci italiani alle motovedette tunisine. Da qualche tempo però gli incidenti nel canale di Sicilia sono ricominciati: l'ultimo è di tre giorni fa. Quando un peschereccio di Mazara del Vallo, l'«Artemide», di 200 tonnellate, è stato «sequestrato» da un guardiacoste tunisino.



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Mi Cera del 26-5-76

Celebrata la giornata europea della scuola

Apprendo ieri a Palazzo Isimbardi la ventitreesima giornata europea della scuola, il prof. Giuseppe Tramarollo, vice presidente dell'Associazione europea degli Insegnanti, ha sottolineato come dopo il fallimento del « vertice » di Lussemburgo, le speranze per l'elezione del Parlamento europeo fissate per il maggio del '78 dipendono dalla prossima riunione. Tramarollo si è augurato che prevalga nei rappresentanti delle nazioni europee senso di responsabilità per poter trovare un accordo.

Alla manifestazione hanno partecipato alunni delle scuole medie ed elementari della città e della provincia ai quali sono stati conferiti attestati di merito e premi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 26-5-76

PROSSIMO IN-
CONTRO A ROMA

**Solidarietà
sociale ed
emigrazione
giovanile**

**Il problema della dro-
ga - Il volontariato**

ROMA, 25 maggio
Nei giorni 4, 5 e 6 giugno si svolgerà a Roma il «Convegno nazionale dei centri di solidarietà e dei gruppi che operano nel settore dell'emigrazione giovanile». Il punto di riferimento specifico sarà il problema della droga, tenendo presente la nuova legislazione in materia di recente approvata dal Parlamento. Promuove l'incontro il Centro italiano di solidarietà fondato da don Mario Picchi, che da anni punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sugli aspetti complessi del fenomeno droga.

«Operatività ed autonomia del volontariato dopo la legge 685 del 22 dicembre 1975, sulla droga», è il tema specifico del convegno che si apre venerdì 4 giugno con una relazione su «Il volontariato e le istituzioni»: centri ausiliari e convenzioni con le istituzioni sanitarie (articolo 10 e 94 della legge 684); interventi informativi ed educativi nell'ambito delle istituzioni scolastiche (articoli 85, 83, 87, 88, 89 della legge 685); servizio civile; tribunale dei minorenni. Sono previsti, su questi temi, incontri con i rappresentanti dei ministeri della sanità, della pubblica istruzione, della difesa, degli interni, di grazia e giustizia, della regione, provincia, comune ed enti vari.

«Il volontariato della Chiesa» è l'argomento della seconda relazione, con un incontro con i rappresentanti della CEI, della Caritas, della Congregazione dei religiosi.

Sabato, 5 giugno, verrà affrontato il problema della «Formazione del volontariato e dei gruppi giovanili in ordine alla prevenzione e alla risocializzazione»: proposte concrete di studio, documentazione e ricerca; interventi operativi. Verranno presentate, nel corso dei lavori, alcune esperienze e proposte alternative: comunità terapeutiche, comunità agricole e di lavoro autogestite.

Il congresso, che si svolgerà presso l'Istituto delle Suore Rosminiane, via Aurelia 773 (tel. 623378; 6234386), si concluderà domenica mattina, 6 giugno, con l'intervento su «Autonomia del volontariato in ordine ad eventuali provvidenze e finanziamenti pubblici e privati».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Frapino

di

McLean

del

26-V

Venticinque voci escluse dall'obbligo del deposito valutario

Non riguardano le importazioni di merci — Nella lista delle deroghe figurano le piccole rimesse all'estero, gli acquisti di alcuni prodotti sanitari, gli stipendi pagati all'estero, i pagamenti derivanti da obblighi giuridici

Le piccole rimesse all'estero, gli acquisti di alcuni prodotti di particolare rilevanza sul piano sanitario, gli stipendi pagati all'estero, i pagamenti derivanti da obblighi giuridici: sono queste alcune delle voci principali comprese nella lista delle operazioni che saranno escluse dall'obbligo, recentemente istituito, di costituire, a fronte di acquisti di valuta, un deposito infruttifero pari al 50 per cento del controvalore dell'operazione stessa. A quanto si apprende da fonti bene informate, il decreto sarà emanato nel corso di questa settimana e comprenderà una lista abbastanza lunga (una ventina circa di voci) di "esclusioni" dall'obbligo del deposito.

Le deroghe all'obbligo del deposito infruttifero (disposto dal decreto ministeriale del 6 maggio scorso) sono state concordate dal ministero del Commercio Estero con le varie amministrazioni pubbliche interessate.

Sempre a quanto si apprende, resta confermata l'esclusione di ogni deroga di tipo merceologico (con la sola eccezione degli acquisti all'estero di reni artificiali e prodotti emoderivati) e di tipo geografico, sia per rispettare il rigore delle norme sul deposito che intendono "penalizzare" tutti i pagamenti all'estero per dare sollievo alla situazione della lira, sia per evitare a livello internazionale accuse di protezionismo settoriale o di discriminazione. In sostanza le deroghe previste riguardano i pagamenti all'e-

stero che per la loro natura (previdenziale, assistenziale, alimentare) o per il loro presupposto giuridico (sentenze, convenzioni internazionali, leggi ecc.) non possono essere ritardati o rimandati. Il "peso" in termini di esborso valutario delle operazioni escluse dall'obbligo del deposito sarebbe comunque trascurabile.

Ecco in particolare una lista delle voci che dovrebbero figurare nell'elenco delle "esenzioni" dall'obbligo del deposito:

— i pagamenti all'estero a qualsiasi titolo fino all'importo di centomila lire;

— i pagamenti per l'importazione in Italia di reni artificiali e loro ricambi, nonché i prodotti emoderivati;

— l'acquisto di titoli emessi dalla Banca Europea degli Investimenti o dalla Ceca ed ammessi al collocamento totale o parziale in Italia;

— i rimborsi e gli interessi versati a fronte di prestiti ricevuti dall'estero;

— i trasferimenti di stipendi ad agenti italiani all'estero con esclusione delle spese di rappresentanza.

La lista delle "esenzioni" comprende inoltre:

— le erogazioni mediante accreditamento in conti dell'estero di crediti accordati in base alla legge 28.2.1967 n. 131;

— i contributi assistenziali agli emigrati e i prestiti dell'"Iele" (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero);

— i pagamenti tramite vaglia postale e postagio internazionale entro i massimali consentiti;

— gli accreditamenti in conti esteri di compagnie di navigazione marittima ed aerea di ricavi derivanti dalle vendite di biglietti di passaggio.

A quanto si apprende dalle stesse fonti, la lista si estenderà anche alle anticipazioni per le spese di primo impianto di cantiere sino alla concorrenza della quota

incassata in via anticipata per la fornitura, agli acquisti di provviste e dotazioni di bordo, agli indennizzi di compagnie di assicurazione per responsabilità civile di persone residenti in Italia verso stranieri, ai trasferimenti all'estero in seguito a sentenze passate in giudizio, alle rimesse di risparmi su redditi di lavoro.

Le deroghe riguarderanno poi i pagamenti per importazioni di stampa estera quotidiana, le assegnazioni a chi deve espatriare nei limiti previsti di cinque milioni di lire a persona oltre all'assegnazione turistica, i pagamenti su conti speciali e su fondi di provenienza estera per gli addebiti consentiti da specifiche autorizzazioni, i pagamenti a non residenti per pensioni e risparmi, nonché le altre prestazioni derivanti da assicurazioni sociali e i contributi alimentari dovuti per legge, l'assunzione di partecipazioni italiane all'estero compiute tramite esportazioni di merci e macchinario.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

di *L. G. G. G.*

del 26-D

Ritaglio dal Giornale

Gli emigrati riprendono (per forza) la strada dei paesi d'Abruzzo

Tornano e trovano l'antico abbandono

E' il doloroso rovescio di uno stillicidio di forze vive che negli anni ha provocato la morte demografica della regione - Più di 20 mila sono rientrati alla chetichella, senza rivolgersi all'autorità - Aspettano che la crisi passi - Si è fatto poco o nulla

dal nostro inviato
GRAZIANO SARCHIELLI

PESCARA, maggio. Per anni l'Abruzzo ha assistito a una lenta e inesorabile morte demografica. Alla fine del secolo scorso centinaia di migliaia sono andati in America, nel dopoguerra ex contadini e operai senza fabbrica hanno preso la via della Germania e della Svizzera. I passi di montagna sono stati inghiottiti dalle frane, dalle erbacce, invasi dalle vipere. Con la morte demografica, per l'Abruzzo è venuta anche la morte economica e sociale. Infatti la quota di gran lunga prevalente della popolazione emigrata è compresa tra i 20 e i 30 anni. Appare evidente che lo

stesso equilibrio sociale dell'Abruzzo e del Mezzogiorno « non può sopportare enormi umane che lo privano soprattutto delle forze più giovani ed attive », dice il presidente delle ACLI, Paolo Ciammaichella. Vogliamo fare dei conti più precisi? Il ministero del Lavoro ha calcolato che il costo di un lavoratore di 30 anni si aggira sui cinque-sei milioni. « Appare chiaro che l'Italia ha regalato », dice Ciammaichella « ai Paesi di immigrazione, senza contropartita, un capitale minimo di oltre venticinquemila miliardi, essendo circa cinque milioni i nostri emigranti. L'Abruzzo da parte sua ha contribuito per circa duemila miliardi, essendo sui 400 mila i nostri emigrati all'estero ». A questo va aggiunto quel pendolarismo demografico « caratteristico dell'area europea che fa sì che i lavora-

tori non siano nemmeno recuperabili, dal punto di vista sociologico ed economico, in condizioni migliori rispetto a quelle di partenza, facendoli invece vivere in un quadro di valori di riferimento costantemente instabile e precario e nella continua ambivalenza dei vecchi modelli culturali e dei nuovi ». Dicendo questo, aggiunge il presidente delle ACLI, « ci riferiamo anche al Nord Italia; infatti, dal punto di vista sociologico non vediamo che differenza possa esserci tra una destinazione come Colonia ed una come Torino ».

In questi mesi come in tutto il Mezzogiorno gli emigrati tornano ai paesi d'Abruzzo. Si calcola che siano rientrati in ventimila, ma probabilmente sono molti più. Nei paesi rientrano alla chetichella, senza rivolgersi alle autorità. E' in discussione

una legge che prevede una assegnazione di 250 mila lire ai capi-famiglia e 150 mila ai familiari a carico. « Ma anche questi soldi » dice il sindaco di un piccolo paese « non li convincono a presentarsi alle autorità. Stanno qui in attesa che la crisi europea passi, in attesa di una lettera che li richiami in Germania. Nell'attesa sono tornati nei campi a dare una mano ai vecchi ed alle donne che erano rimasti qui ». Le possibilità di trovare un lavoro? « In

Abruzzo i disoccupati sono oltre quarantamila. L'industria più grande, sempre in pericolo di chiusura, è quella di un'autostrada che non sembra debba mai finire. Impieghi oltre cinquemila operai ». Sono tornati con delle idee, dei risparmi per iniziare una attività? « Prima di fare il sindaco sono stato anche io in Svizzera a lavorare. Avevo un titolo di studio, ma nono-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

«... questo non sono mai riuscito ad uscire da quel ghetto che era il cantiere di lavoro dove avevo trovato occupazione. Gli svizzeri li ho visti solo la domenica, quando andavo a passeggiare sul lungolago. Diversa la situazione di quelli che sono andati in Sud America, in Nord America, in Australia. Quelli non tornano e se tornano vuol dire che hanno fatto soldi abbastanza per viverci una vita».

Ci sono ancora delle statistiche per cercare di capire le condizioni di partenza e quelle di ritorno degli emigranti abruzzesi. Il 61 per cento non ha mai completato la scuola elementare, il 5 per cento non è stato mai a scuola, l'1 per cento soltanto ha frequentato fino alla terza media. Inoltre il 75 per cento sono partiti da una attività generica di manovalanza industriale o contadina. All'estero hanno continuato ad esercitare un'attività lavorativa generica. Su quasi quattrocentomila emigranti italiani esaminati in Germania, oltre trecentomila esercitavano mestieri che non richiedevano nessuna specializzazione. «Le ragioni della scarsa qualificazione» dice ancora Ciammaichella «di una notevole parte dell'emigrazione italiana (e di quella abruzzese in particolare) sono molte, ma la principale, a nostro avviso è la mancanza di flusso emigratorio coordinato e di una politica della formazione collegata ad esso».

Ma anche in altri campi per gli emigranti si è fatto poco o nulla, per esempio quello relativo alle rimesse e al loro utilizzo in Abruzzo. Paesi come la Turchia e la Jugoslavia si sono messi su questa strada, l'una destinando le rimesse, fin dal 1963, alla formazione di cooperative agricole, l'altra al finanziamento di industrie destinate ad assorbire i lavoratori che rientrano. In Italia l'unica forma di risparmio praticamente attuata è quella dei depositi bancari, per i quali gli interessi sono in gran parte fermi, specialmente quando il cliente è un emigrato che non ha la possibilità materiale né la competenza di contrattare, al 2-3 per cento l'anno. Così in Abruzzo gli ingenti capitali prendono la via degli investimenti al Nord e molto spesso riprendono la strada dell'estero. Per l'Abruzzo non esistono cifre precise ma molti calcolano che ogni anno escano dalla regione almeno cinquanta miliardi. «Se si considera che il problema delle rimesse non è solo il contributo che gli emigranti danno all'economia del Paese, ma è

soprattutto il costo di pesanti sacrifici dell'emigrante e della sua famiglia a tempi brevi — afferma Ciammaichella — esso deve essere considerato con urgenza».

Ma questi emigranti non tornano solo al loro antico mestiere di sottoccupati o all'agricoltura di sopravvivenza, ma anche in un contesto sociale, in una struttura che non ha fatto passi avanti anzi si è deteriorata. Ancora cifre: questa volta dell'assessore regionale alla Sanità, Giuseppe Bolino, Trentasei condotte mediche, 50 ostetriche, 105 sedi farmaceutiche risultano scoperte, 23 comuni difettano di scuole materne di qualsiasi tipo, 177 di cinema o pensioni, per non parlare di scuole. Il 48 per cento delle abitazioni mancano di bagno ed il 74 di riscaldamento. «Non ci si deve meravigliare allora se i nostri paesi sono abitati da vecchi, donne e bambini. Le forze giovani se ne vanno alla ricerca di un lavoro che possa riscattarli dalla miseria e dalla arretratezza sociale».

Ci si può anche stupire che in un paese, che da sessanta anni si dissangua con l'emigrazione, i problemi siano rimasti più o meno quelli denunciati da un famoso meridionalista, sulla «Voce», nel 1911. Scriveva allora Ettore Ciccotti: «Le rimesse degli emigranti, su cui si fa tanto assegnamento, non servono in buona parte che ad alimentare le donne, i minorenni e i vecchi, tutti elementi improduttivi rimasti in Italia e resi inattivi dall'assenza del capofamiglia; o vanno semplicemente ad ingrossare quel fondo di Casse di risparmio postali che, se giovano sicuramente ai bisogni dei Comuni, non trovano molto spesso alcun impiego in trasformazione agraria o in altra industria produttiva. I nostri emigranti vanno in linea generale ad esercitare gli uffici più umili, più faticosi, che deprimono e avviliscono chi li esercita». Ciccotti concludeva dicendo che «per mancanza di salda organizzazione l'emigrazione funziona come uno sciopero immenso, colossale». Forse questa è ancora un'immagine pertinente. Da sessant'anni, nel Sud, è in corso «uno sciopero immenso» a cui nessuno riesce a mettere fine.

grazione, i problemi siano rimasti più o meno quelli denunciati da un famoso meridionalista, sulla «Voce», nel 1911. Scriveva allora Ettore Ciccotti: «Le rimesse degli emigranti, su cui si fa tanto assegnamento, non servono in buona parte che ad alimentare le donne, i minorenni e i vecchi, tutti elementi improduttivi rimasti in Italia e resi inattivi dall'assenza del capofamiglia; o vanno semplicemente ad ingrossare quel fondo di Casse di risparmio postali che, se giovano sicuramente ai bisogni dei Comuni, non trovano molto spesso alcun impiego in trasformazione agraria o in altra industria produttiva. I nostri emigranti vanno in linea generale ad esercitare gli uffici più umili, più faticosi, che deprimono e avviliscono chi li esercita». Ciccotti concludeva dicendo che «per mancanza di salda organizzazione l'emigrazione funziona come uno sciopero immenso, colossale». Forse questa è ancora un'immagine pertinente. Da sessant'anni, nel Sud, è in corso «uno sciopero immenso» a cui nessuno riesce a mettere fine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 26-V

ZCZC

n. 132/1

incro

motopeschereccio siciliano sequestrato da motovedetta libica

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 26 mag - un motopeschereccio di mazara del vallo, il "provvidenza", dell'armatore giovambattista gancitano, e' stato sequestrato da una motovedetta libica e costretto a dirottare verso il porto di misurata.

La notizia del sequestro, avvenuto la scorsa notte, e' stata data via radio dal comandante di un altro peschereccio dello stesso armatore, il "pietro gancitano" che era impegnato nelle operazioni di pesca nel mediterraneo.

secondo le notizie date dal comandante del "pietro gancitano", il "provvidenza", che ha un equipaggio di 12 uomini, era impegnato nelle operazione di pesca in acque internazionali.

h 1313 gi/fv

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FINANCIAL TIMES di London del 26-V

Ban immigrants call rejected

BY OUR LABOUR STAFF

A RANK-and-file demand that the Government be pressed through the Labour Party Conference and the TUC to halt further immigration was defeated by leaders of the National Union of Dyers, Bleachers and Textile Workers at their union's conference at Southport yesterday.

A motion urging an immigration ban on the grounds that it would ease the housing and unemployment situation was condemned as "racialist" by the union's executive, and was lost by a vote of 75-45 after an emotional debate.

This 55,000-strong union covers the wool textile industry, which employs 120,000, about 10,000 of whom are immigrants, mostly from India and Pakistan.

It was a coincidence that

this explosive issue was discussed at a time when it has come to public attention again through Mr. Enoch Powell's use of a leaked Foreign Office report.

But it was clear that the union's delegates' demand might have received even more support if it had not been so staunchly opposed by union chiefs, who took the traditional TUC line in resisting anything that might be interpreted as racial prejudice.

The motion's sponsors claimed that they were not racialists, and stressed that they did not want to send home those immigrants already in this country, but thought the limit had been reached.

The idea of an immigration ban came under heavy fire from the union's new presi-

dent, Mr. Alec Kennedy, who accused anti-immigration supporters of doing the work of the National Front and of risking being linked with the policy of "that arch racist, Enoch Powell."

One delegate claimed that immigrants were "pouring" into Britain, illegally and legally, while the Government had to borrow heavily to avoid a disastrous drop in living standards.

But this brought a contemptuous retort from Mr. Bill Madrox, the union's West of England organizer: "Our economic problems have not been caused by an influx of immigrants. They have been caused by a crisis of capitalism, and to use any other excuse is sweeping it under the carpet."



Ministero degli Affari Esteri

IV 1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Ansa" di *Roma* del *26-5-76*

commissione cee e conferenza tripartita

(ansa) - bruxelles, 26 mag - i sindacati dovrebbero cercare di moderare le loro rivendicazioni, le imprese esercitare auto-disciplina nella loro politica dei prezzi e investire con maggiore entusiasmo: e' questa la strada che la commissione esecutiva cee, in vista della conferenza tripartita che li riunira' intorno a un tavolo a lussemburgo il 24 giugno, indica ai "partner" sociali (lavoratori e industriali) per raggiungere il pieno impiego e non pregiudicare l'attuale ripresa economica dei "no-ve".

in un documento varato oggi dall'esecutivo cee viene tuttavia esclusa ogni partecipazione dei sindacati alle decisioni sulla politica degli investimenti e dei prezzi. in mancanza di proposte non generiche ma concrete al riguardo - ha detto il commissario per l'economia wilhelm haferkamp illustrando alla stampa le proposte della commissione - noi non siamo d'accordo su interventi dei rappresentanti dei lavoratori in questi settori.

si tratta di una posizione che, secondo numerosi osservatori, intende precludere, alla prossima conferenza tripartita, un dibattito su un tema sul quale sono invece particolarmente sensibili numerose organizzazioni sindacali europee.-

h 1858 fc/mo

segue

nnnn

zczc

n. 306/3 seg. 286/3

ester

commissione cee e conferenza tripartita (2)

(ansa) - bruxelles, 24 mag -

l'unico settore in cui, secondo la commissione europea e' auspicabile una partecipazione dei sindacati e' quello aziendale. a questo livello, l'esecutivo cee ripropone ancora una volta il modello tedesco-federale della cogestione gia'ripetutamente respinto in passato da quasi tutti i sindacati, meno quello unico della rft.

gli obiettivi da raggiungere per una definitiva stabilizzazione del sistema economico nei nove paesi della cee sono secondo l'esecutivo:

- eliminazione della disoccupazione congiunturale entro l'estate del 1978 e pieno impiego entro l'estate del 1980.
- un tasso di aumento del prodotto nazionale lordo medio del 4,5 - 5 per cento all'anno tra il 1976 e il 1980.
- una progressiva riduzione del tasso di inflazione sull'ordine del 4. - 5 per cento annuo entro il 1980.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R
sui modi per fornire un impiego alle nuove leve che si affacciano sul mondo del lavoro - la cosiddetta disoccupazione strutturale di cui fa parte pero' anche quella che, prevedibilmente non potra' essere riassorbita nonostante la ripresa - il documento della Commissione resta molto vago e lo stesso haferkamp ha dovuto ammetterlo in mancanza - ha precisato - di dati esaurienti al riguardo.

il testo si limita pertanto ai consueti appelli alla concertazione tra i singoli stati membri della cee le cui differenze economiche e strutturali - si legge nel documento - sono state ancora piu' accentuate dalla recente crisi.

il rifiuto di prendere in considerazione modelli di sviluppo alternativi a quelli dominanti nelle zone piu' ricche della comunita' e' stato rivelato da una domanda e da una risposta tra un giornalista e haferkamp. quando gli e' stato chiesto come potesse giustificarsi la prevedibile assenza alla conferenza tripartita di esponenti di un governo italiano espressione del nuovo parlamento (l'incontro tra imprenditori, sindacati e ministri dell'economia si terra' due giorni dopo la fine degli scrutini elettorali in italia) il commissario tedesco ha risposto seccamente che la data della conferenza e' stata fissata quando non era prevedibile un ricorso alle elezioni anticipate in italia.-

h 1994 fc/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Monitore di Firenze di Sydney del 27-11

Stampa italiana all'Estero come il Belice

Sul Palazzo delle Civiltà e del Lavoro all'EUR di Roma vi è scritto, a caratteri cubitali, che l'Italia è un paese, tra l'altro, di "migranti".

Ci illudevamo, nonostante tante esperienze passate, che fosse una nobile espressione di riconoscenza simbolica e sentimentale (anche se poi non costa tanto, a conti fatti) nei confronti dei milioni di italiani sfortunati che sono stati costretti a ricostruirsi una vita all'estero. Abbiamo ora invece scoperto che quando le autorità italiane parlano di "emigranti" non si riferiscono a coloro che, con la tradizionale valigia a tracolla, hanno valicato il confine. Si riferiscono invece agli italiani che stanno in Italia, gli altri non contano!

A tutti è noto che da decenni la stampa italiana all'estero si batte per ottenere un po' di aiuto nel continuare la meritoria opera di informazione e formazione da essa svolta in seno alle comunità italiane dei vari Paesi. Per tanti anni queste grida sono rimaste inascoltate fino a quando la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, anche in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ottenne che si affrontasse la questione con un po' più di buona volontà.

Si venne così alla legge n. 172 del 6 Giugno 1975 che stanziava due miliardi di lire esclusivamente a favore dei "giornali italiani all'estero". Poca cosa se si tiene conto delle numerose testate in stato di urgente bisogno, dell'inflazione e della continua svalutazione della lira: ma almeno era un segno che qualcosa si sarebbe fatto.

Nessuno ha però ancora visto questi soldi perché, come in tante altre cose "all'italiana", i criteri di distribuzione dei sussidi dovevano essere stabiliti da un apposito Regolamento che solo ora (a quasi un anno di distanza dalla legge) la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato. Saranno ben pochi, ad ogni modo, i giornali italiani all'estero che riceveranno qualcosa lo stesso. Stranamente, infatti, l'articolo 3 del citato Regolamento stabilisce che i fondi verranno distribuiti come segue:

1) a giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero da almeno un anno sempre che si ispirino ai principi affermati dalla Costituzione Italiana;

2) a giornali quotidiani e periodici italiani che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le Comunità di origine;

3) alla diffusione di giornali e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta a favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero secondo le indicazioni raccolte e trasmesse dagli uffici consolari territorialmente competenti.

Una quota non eccedente un decimo dell'intero stanziamento potrà essere destinata a favore di nuove iniziative giornalistiche che offrano, a giudizio della Commissione un apporto all'informazione delle collettività italiane all'estero".

Non ci vuole molta fantasia per capire che una buona quota, perciò, dei due miliardi corre il rischio quanto mai reale di essere fagocitata da chi già è abbastanza profumatamente sovvenzionato dallo Stato italiano sotto voci quali il prezzo politico della carta, il rimborso pro-chilo carta e invenzioni del genere.

Per "stampa italiana all'estero" si è sempre inteso parlare, da quando il mondo è mondo e l'italiano è italiano, di quella diretta, prodotta e controllata dagli emigrati italiani all'estero. Dopo tante battaglie, ora si vuole aggiungere ingiuria al danno col promettere il poco disponibile proprio a quelle testate e a quelle imprese editoriali che hanno sempre contrastato la concessione di sussidi ai giornali all'estero!

D'altra parte i "veri" emigrati avranno ben poca possibilità di farsi sentire un po' nella distribuzione dei sussidi. La Commissione incaricata della suddivisione, infatti, dovrebbe contare, su 26 membri, solo tre membri del CCIE e due rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (FMSIE). Gli altri 21 posti saranno occupati dai tradizionali funzionari ministeriali e altri "emigrati" che non hanno mai lasciato l'Italia se non per delle gite di piacere!

Per l'Italia, allora, chi sono gli "emigrati"? Se la logica ha ancor valore, ne dobbiamo concludere che costoro sono i cittadini che se ne stanno a casa loro e si succhiano con mille sotterfugi il nostro sangue.

V. Poli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggettivo Europe di Bruxelles del 24-5

CONFERENZA TRIPARTITA: LA COMMISSIONE EUROPEA RICERCA UN IMPEGNO SOLENNE DELLE AUTORITA', DEI SINDACATI E DEI DATORI DI LAVORO SU UN NUOVO PATTO SOCIALE ED ECONOMICO PER LA CEE.

BRUXELLES (EU), Mercoledì 26.5.1976.- La Commissione europea ha adottato oggi il documento di base per la "Conferenza tripartita" che riunirà, il 24 giugno prossimo a Lussemburgo, le Istituzioni comunitarie, i Ministri dell'economia e delle finanze, i Ministri dell'occupazione e del lavoro, i rappresentanti dei lavoratori ed i rappresentanti dei datori di lavoro. Con il suo documento la Commissione chiede alla conferenza di adottare una risoluzione che fissi degli obiettivi ed indichi le grandi linee delle azioni da mettere in atto per raggiungerli. In pratica, la Commissione chiede alle autorità pubbliche dei Nove, ai sindacati ed ai datori di lavoro di sottoscrivere un nuovo "patto sociale ed economico", che deve permettere di ristabilire nella CEE la piena occupazione e la stabilità.

Gli obiettivi proposti sono:

- ristabilire la piena occupazione entro l'estate 1980 al più tardi,
- riassorbire la disoccupazione congiunturale entro l'estate 1978 al più tardi,
- realizzare, per gli anni da 1976 a 1980, un tasso di incremento annuo del 4,5 - 5%, cosa che esige uno sforzo d'investimenti particolare,
- ridurre il tasso d'inflazione, in tutti gli Stati membri, ad un livello compreso tra il 4 ed il 5%, entro il 1980 al più tardi.

Per realizzare questi obiettivi i Governi dovranno:

- favorire gli investimenti accettando di limitare il tasso d'espansione del consumo,
- adottare alcune misure specifiche in favore dell'occupazione,
- ridurre a medio termine i deficit di bilancio e rispettare politiche monetarie compatibili con le prospettive di incremento del prodotto nazionale,
- praticare una politica attiva di concorrenza ed una politica adeguata di manodopera.

Alle parti sociali sono chiesti i seguenti sforzi:

- i sindacati cercheranno di moderare le loro rivendicazioni, affinché l'incremento dei redditi tenga maggiormente conto della capacità dell'economia,
- le aziende si imporranno una disciplina in materia di prezzi,
- discipline analoghe dovrebbero essere praticate per le altre forme di redditi.

Inoltre, la Commissione raccomanda misure appropriate per promuovere il patrimonio dei lavoratori e la loro partecipazione nelle decisioni delle aziende, e consultazioni regolari tra parti sociali e pubbliche autorità.

Il documento precisa le grandi linee delle misure da prevedere o da studiare, per realizzare concretamente gli orientamenti indicati:

- investimenti: essi dovranno "temporaneamente" aumentare più del consumo. Il loro obiettivo, tuttavia, non dev'essere di realizzare una "crescita a qualsiasi costo"; al contrario, gli investimenti dovranno rispettare le esigenze della salvaguardia dell'ambiente, del miglioramento delle condizioni di lavoro, ecc. Inoltre, essi dovranno contribuire ad una migliore ripartizione geografica del potenziale economico nella Comunità.
- "disciplina collettiva" in materia di redditi e di prezzi. I sistemi di indicizzazione dei salari, che esistono in taluni Stati membri, non dovrebbero essere né troppo automatici né troppo rigidi. Lo sforzo che sarebbe chiesto in questo settore ai lavoratori deve essere compensato dalla moderazione delle imprese negli aumenti dei prezzi e dalla politica di formazione del patrimonio e di incoraggiamento al risparmio. Queste politiche saranno nazionali nelle loro modalità, ma il principio dovrebbe essere scontato a livello comunitario.
- misure specifiche in materia di occupazione. Le parti sociali dovrebbero esaminare la possibilità tecnica ed economica di incoraggiare nuove assunzioni, invece di far ricorso ad ore supplementari. Le restrizioni provvisorie nei confronti della manodopera dei paesi terzi dovrebbero essere mantenute. La formula dei "premi all'occupazione", in quanto soluzione alternativa alle indennità di disoccupazione dovrebbe essere esaminata. In favore dei giovani bisognerà prevedere posti supplementari di tirocinio.
- concorrenza, investimenti privati, cogestione. La Commissione considera indispensabile, nel contesto di un'attiva politica di concorrenza, il controllo delle fusioni di imprese. Essa raccomanda, nei settori in cui esistono rischi di sovraccapacità, una notifica regolare di informazioni sui progetti d'investimento in corso, decisi o previsti.

Il testo integrale del documento della Commissione sarà riprodotto nel prossimo numero della nostra serie EUROPE/Documenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Haferkamp sottolinea il carattere indispensabile degli sforzi che saranno chiesti a tutti i responsabili.

Il documento della Commissione è stato presentato alla stampa ed all'opinione pubblica da Haferkamp ed Hillery, vicepresidenti. Haferkamp ha sottolineato che la Commissione, dopo aver preso contatto con le autorità dei Nove e con le parti sociali, non ha cercato di realizzare compromessi modesti allineandosi sulle domande di ciascuno; essa ha preferito giocare a "carte sul tavolo", dicendo la verità anche quando essa è spiacevole. Per garantire la ripresa congiunturale necessaria da qui al 1980 per riassorbire la disoccupazione, si devono eliminare gli ostacoli a questa ripresa: le agitazioni sociali, un tasso troppo elevato d'inflazione, le misure protezionistiche. La Conferenza tripartita dovrebbe permettere un accordo globale su questa esigenza, e gli impegni devono essere assunti da tutti: pubbliche autorità, lavoratori, datori di lavoro. Certo, le "priorità" non sono le stesse per le diverse categorie; ma è impossibile raggiungere gli obiettivi in modo isolato, in quanto espansione economica, piena occupazione e stabilità sono legate. Se si accettano gli obiettivi, si devono accettare anche i mezzi per raggiungerli. Ciò esige degli sforzi e molta disciplina a tutti i livelli; la Commissione europea non si aspetta che il suo documento susciti l'entusiasmo, poiché non c'è mai entusiasmo per i sacrifici e per gli sforzi, ma essa si attende impegni responsabili da parte di tutti: ciascuno deve rinunciare a qualche cosa delle sue rivendicazioni di partenza. Le consultazioni alle quali la Commissione ha già proceduto le hanno permesso di constatare un ampio accordo sulla strategia di base, e l'accettazione del principio di un'azione solidale. I sindacati non si sono ancora pronunciati nei dettagli; lo faranno l'11 giugno prossimo, per quanto riguarda la CES (Confederazione Europea dei Sindacati), ma le indicazioni disponibili provano che la strategia di base è accettata, anche se esistono divergenze sulle misure da mettere in atto. Solo i sindacati comunisti francesi (CGT), ha dichiarato Haferkamp, vogliono "modificare il sistema". Rispondendo ad alcune domande, Haferkamp ha precisato: disoccupazione congiunturale e disoccupazione strutturale: è impossibile determinare in cifre queste due forme di disoccupazione. I giovani che si presentano sul mercato dell'occupazione fanno parte della disoccupazione strutturale, come pure i disoccupati dovuti alla ristrutturazione industriale a livello mondiale; in altri casi è difficile fare una suddivisione: il caso dell'industria automobilistica (dove si annunciava una disoccupazione strutturale, scomarsa con la ripresa congiunturale) prova che ci si può sbagliare facilmente. Ciò che conta, ha sottolineato Haferkamp, è la situazione globale, che si presenta così: la CEE deve creare circa 2 milioni di nuovi posti di lavoro.

- controllo degli investimenti. La Commissione è contraria a questa formula poiché l'esperienza prova che il controllo è pericoloso e può provocare gravi errori. Essa raccomanda la notifica, che permette l'informazione e gli scambi di vedute, rispettando però le rispettive responsabilità.
- controllo dei prezzi. La Commissione è molto reticente poiché i risultati delle esperienze realizzate sono dubbi; per esempio, il sistema di controllo esistente in Belgio non impedisce un tasso d'inflazione del 12% e più, mentre in Germania (senza controllo dei prezzi) l'inflazione è notevolmente inferiore.
- premi d'assunzione: la Commissione non ha preso questa formula come proposta formale, a causa delle numerose critiche di cui è stata oggetto; essa potrebbe, in effetti, scoraggiare la razionalizzazione o svantaggiare le imprese che durante la crisi hanno seguito una politica meno "sociale" procedendo a dei licenziamenti. La Commissione si limita a proporre uno studio in proposito.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

in *Il Quotidiano* di *Bari* del *27-8*

La crisi economica ha modificato il flusso migratorio dall'Italia

Secondo l'Istat, il fenomeno dipende dall'acuirsi delle difficoltà occupazionali all'estero — Ridimensionata l'emigrazione transoceanica — Dal 1973 più rimpatrii che espatrii

La crisi economica internazionale ha prodotto conseguenze notevoli anche nel settore dell'emigrazione. Paesi con difficoltà interne di occupazione della manodopera e quindi tradizionalmente esportatori di lavoro, hanno visto diminuire via via il flusso dell'emigrazione netta e successivamente passare a una prevalenza di rimpatri rispetto agli espatri.

Ciò è accaduto anche per l'Italia, paese tradizionalmente esportatore di lavoro, in gran parte non specializzato. Secondo i dati Istat, gli espatri sono scesi da 258.482 nel 1964 a 112.020 nel 1974, ed hanno avuto la punta massima di 269.494 unità nel 1966. Nei tre anni della crisi economica italiana, che va infatti dal 1964 al 1966, l'emigrazione sale di anno in anno. Successivamente essa declina ma si mantiene su flussi annui elevati fino al 1972. Dal 1973 il flusso di emigrazione scende ulteriormente e risulta inferiore al flusso dei rimpatri. Il saldo netto tra espatrio e rimpatrio diventa positivo nel 1973 e nel 1974, rispettivamente con 1.366 e con 4.688 unità, contro saldi negativi compresi tra il massimo di 90.008 unità nel 1966 e il minimo di 3.606 unità del 1972.

Nel commentare questi dati, il Censis

osserva che il saldo migratorio attivo che l'Italia registra a partire dal 1973 va imputato non soltanto alla tendenza di lungo periodo verso una contrazione dei flussi, ma soprattutto all'acuirsi delle difficoltà occupazionali all'estero e ai rientri in conseguenza della crisi economica, per cui è difficile prevedere se sia o meno destinato a mantenersi anche in una fase di ripresa economica. D'altronde, l'andamento sempre più omogeneo del ciclo economico nei vari paesi industrializzati tende sempre più difficile ipotizzare movimenti di manodopera che si compensano tra paesi con economia in espansione e paesi con economia in fase di stagnazione o di recessione.

Questo aspetto non è da sottovalutare dal momento che per l'Italia lo sblocco dall'emigrazione è rappresentato ormai dai paesi europei. I grandi flussi transoceanici si sono infatti ridimensionati almeno rispetto a molti anni fa. Tra il 1964 e il 1973 il movimento migratorio italiano si è diretto per il 75-80 per cento circa verso i paesi europei, in prevalenza Germania Occidentale e Svizzera, e per circa il 25-20 per cento verso i paesi extraeuropei, tra cui in primo luogo Stati Uniti, Canada e Australia.



VLU

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 27-V

Si prevedono 200-300 mila rientri

I partiti guardano all'estero per convincere gli emigrati

Secondo una nota d'agenzia, il ministero degli Esteri fa una previsione di massima: il 20 giugno saranno circa 200-300 mila i lavoratori italiani all'estero che rientrano per votare. Secondo la sezione emigrazione del pci, ogni previsione è impossibile: «Molti rientrano individualmente, anticipando le ferie e portando a casa la famiglia per le vacanze. Non tutti passano attraverso le vie ufficiali del consolato o dell'ambasciata. Per lo più inoltre, per circa l'80 per cento dei Paesi europei, i lavoratori all'estero ricevono direttamente dal comune d'origine il certificato elettorale: è un altro elemento che rende difficili i controlli e le previsioni».

Sulle caratteristiche e le dimensioni del voto degli emigrati gravano perplessità e aspettative. Essi rappresentano una massa di 5 milioni 300 mila persone. Solo un'esigua minoranza, in occasione delle elezioni precedenti, ha potuto sobbarcarsi la spesa e la fatica di un rientro. Di solito la maggior parte dei votanti proveniva dai Paesi europei. Ma questa volta la campagna elettorale all'estero si svolge all'insegna di caratteri straordinari. Sono mobilitati non solo i partiti tradizionalmente presenti fra i lavoratori italiani all'estero.

«Anche la dc adesso si è mossa — dicono i sindacati —. E utilizza spazi propri, oltre a quelli che in passato le servivano da sostegno: come le missioni, le chiese, le scuole, le ambasciate, i consolati, le Acli».

Si sono rafforzati, con una diffusione più capillare, «i gruppi triccioles» che sono di marca dichiaratamente di destra. Negli Stati Uniti, si dice, alcune organizzazioni italo-americane stanno preparando voli-charter per facilitare il rientro di chi altrimenti mancherebbe all'appuntamento del 20 giugno.

Dice il responsabile per l'emigrazione della Cgil, Verzellino: «A complicare il gioco delle previsioni intervengono elementi diversi. C'è — per molti — il desiderio di rientrare per essere partecipi di una svolta importante per il Paese, con una propria sofferenza richiesta di cambiamenti politici ed economici che potrebbero tradursi in mutamento della loro esistenza. Ma c'è anche la mobilitazione di forze che faranno rientrare all'insegna di altri valori. C'è poi la crisi economica. E la paura di perdere il posto di lavoro: nell'ultimo anno e mezzo è diventato definitivo il rientro di 100-150 mila emigrati. Ma neanche questo problema è generale: in Germa-

nia, ad esempio, più del 60 per cento dei lavoratori che erano rientrati in Italia, sono riusciti a reinserirsi di nuovo nel mercato del lavoro, anche se in condizioni peggiori, di sfruttamento e di mancata tutela sindacale».

Il sindacato ha preso iniziative concrete, perché ai lavoratori italiani all'estero venga garantito il diritto di voto.

Nei prossimi giorni, con una lettera firmata da Lama, Vanni e Storti, inviata al governo italiano, verrà chiesto un intervento ufficiale sugli altri governi affinché il diritto di voto dei nostri lavoratori sia agevolato.

In questi giorni vi è stata anche una serie di riunioni fra funzionari di vari ministeri per mettere a punto il piano di interventi a favore degli emigrati che rientrano. Sulle ferrovie essi hanno diritto al viaggio gratis in seconda classe, e alla riduzione del 70 per cento in prima, a partire dalla stazione di confine. Queste facilitazioni riguardano anche i traghetti gestiti dalla Tirrenia, la Partenopea, la Toscana, la Sirena.

Sui voli nazionali essi potranno fruire di una riduzione del 30 per cento. Ai primi di giugno inoltre verrà reso noto il programma previsto di treni straordinari.

I. m.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di *Mente*

del

27-V

SECONDO LE PREVISIONI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Trecentomila emigranti rientreranno per votare

La gran parte verrà dalla Svizzera e dai Paesi della CEE - Negli USA si stanno organizzando voli charter - Riduzioni dei costi

ROMA, 26

Il 20 giugno torneranno in Italia per votare circa 200-300mila lavoratori italiani all'estero. Si tratta di una previsione di massima del Ministero degli esteri, sulla base dei dati forniti dai consolati italiani all'estero e del numero dei rientri avutosi in precedenti elezioni.

Potenzialmente gli elettori che risiedono all'estero, cioè gli emigrati italiani, sono 5 milioni e 300mila. In realtà solo quelli che lavorano in Europa o nei paesi del Mediterraneo hanno la possibilità di affrontare il viaggio: il numero dei rientri dai continenti extraeuropei non dovrebbe superare, come nelle precedenti elezioni, le 3-4mila unità. La quasi totalità verranno dalla Svizzera e dai paesi della CEE. Dalla Svizzera si prevedono 100-120mila rientri, dalla Germania federale 70-80mila, dalla Francia 10-12 mila, dal Belgio 10-12mila, dalla Gran Bretagna 3-4mila, dal Lussemburgo 2-3mila, dall'Olanda un migliaio.

Queste stime vanno prese per quel che valgono: nei paesi europei circa l'80 per cento degli emigrati riceve direttamente dai comuni i certificati elettorali e quindi non passa attraverso i consolati. Inoltre la decisione di venire a votare dipende da fattori difficilmente valutabili. Stavolta potrebbe esserci un maggiore interesse a partecipare ad una elezione che si presenta particolarmente incerta. Negli Stati Uniti, si dice, alcune organizzazioni italo-americane stanno organizzando dei voli charter, in Europa, dopo la conferenza nazionale sull'emigrazione i

partiti italiani hanno rafforzato la propria presenza. Ma altri elementi potrebbero far da contrappeso: la paura di perdere il posto, in un periodo di crisi, che ha visto il definitivo rientro, in un anno e mezzo di 100-150mila emigrati l'imminenza delle ferie estive che renderà restii i datori di lavoro a concedere permessi; la coincidenza con la chiusura delle scuole frequentate dai figli degli emigrati.

Il Ministero degli esteri tramite le rappresentanze diplomatiche ha fatto pressioni sui governi interessati perché inducano le imprese a facilitare i rientri. Si sono mossi anche i sindacati.

In questi giorni vi è stata anche una serie di riunioni tra funzionari dei ministeri degli esteri, degli interni, del lavoro e dei trasporti per mettere a punto il piano di agevolazione dei trasporti aerei, marittimi e ferroviari. Sulle ferrovie, in base al testo unico per le leggi elettorali, gli emigrati hanno diritto al viaggio gratis in seconda classe a partire dalla stazione di confine. Inoltre hanno diritto alla riduzione del 70 per cento in prima classe. Queste facilitazioni riguardano anche i traghetti per le isole gestiti dalla «Tirrenia» dalla «Partenope» dalla «Toscana», dalla «Sirena», e in entrambi i casi varranno dal 10 al 21 giugno per il viaggio di andata; dal 20 al 29 per quello di ritorno. Per gli aerei vi sarà una riduzione del 30 per cento sui voli nazionali Alitalia, Itavia e Alisarda da tre giorni prima a tre giorni dopo le elezioni. Stessa riduzione sui voli internazionali Alitalia

però da 8 giorni prima a 10 giorni dopo le elezioni. L'amministrazione ferroviaria ha anche varato un piano di treni straordinari che sarà reso noto ai primi di giugno.

Al di là di queste elezioni resta il problema del voto agli emigrati da esprimere nello stesso paese dove lavorano. E' un problema che si pone anche in vista delle elezioni del '78 per il Parlamento europeo (se si faranno). E' allo studio la possibilità di far votare gli emigrati, in quella occasione, presso consolati e ambasciate. Ma se questo sarà attuato per le elezioni europee, resta l'ostilità di quasi tutti i paesi dove sono emigrati italiani a consentirlo per le elezioni nazionali.

Alcuni paesi hanno sistemi politici che mai sopportano l'eventuale propaganda di determinati partiti italiani, di destra o di sinistra. C'è anche, in fondo, l'incertezza degli stessi partiti che, malgrado le numerose PdL presentate, temono l'incognita di questo particolare elettorato.

Ci sono infine i problemi tecnici: in tutti i casi occorrerà creare appositi collegi, in caso di voto presso ambasciate e consolati occorrerà attrezzare i seggi, in caso di voto per posta c'è il problema di garantire la segretezza e la tempestività. Altri paesi (Francia, USA, Inghilterra) hanno risolto questi problemi: ma nessuno di loro ha 5 milioni e mezzo di emigrati.